Farinelli, Arturo

L' "umanità" di Herder
E
il Concetto della "razza"
nella storia evolutiva dello spirito

ARTURO FARINELLI

L' "umanità" di Herder

E

il concetto della "razza"

nella storia evolutiva dello spirito

Prolusione tenuta all'Università di Torino

il 13 dicembre 1907.

CATANIA
R. TIPOGRAFIA CAV. N. GIANNOTTA
Via Sisto, 58 - 60 - 62 - 62 bis
(Stabile proprio)

1908

ARTURO FARINELLI

L' "umanità" di Herder
E
il concetto della "razza"

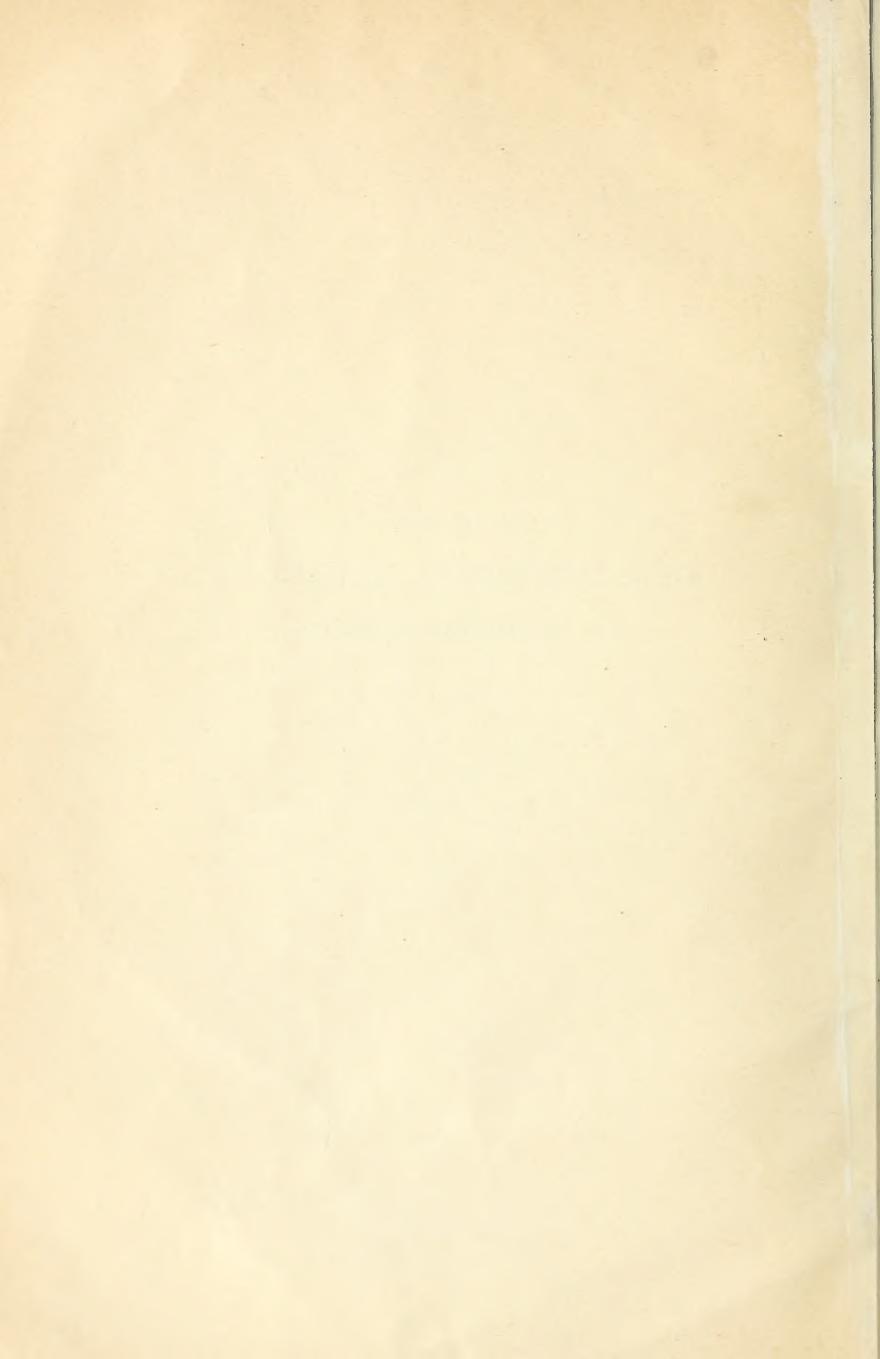
nella storia evolutiva dello spirito

Prolusione tenuta all'Università di Torino
il 13 dicembre 1907.

CATANIA
R. TIPOGRAFIA CAV. N. GIANNOTTA
Via Sisto, 58 - 60 - 62 - 62 bis
(Stabile proprio)
1908

AI COLLEGHI

DELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

CON GRATITUDINE IMPERITURA.

L' “ umanità „ di Herder, e il concetto della “ razza „ nella storia evolutiva dello spirito *)

Ai giudici della poesia e dell'arte avvien talvolta, transitando dall'uno all'altro popolo, dall'età remote scendendo a' tempi che corrono, dal presente risalendo al passato, di muover piú domande alla mente dubbiosa: Donde ha origine, da qual prima virtú trae suo colore e sua vita l' opera artistica? V' è, può esservi scienza, che addita una sol legge, secondo la quale l' uman genio rivelasi creatore nell'uno o nell'altro campo, con determinato potere ed efficacia? All'energia dell'anima interiore quali forze del mondo esteriore s' aggiungono, perché l' opera sia plasmata, e si gitti ai secoli, che la rispettano, o la frangono? Svolgesi la storia spirituale de' popoli secondo fattori etnici fissi, immutabili, incrollabili, che l' uomo discerne, che l'uomo distriga nel labirinto delle cause complesse, imponderabili? — E veggon gli uni una sfinge innanzi, muta e senza consiglio; veggon gravare sul gran mistero, indissolubili, le tenebre. Ad altri rispondono sollecite le scienze della natura, applicate allo studio dell'anima umana; hanno fede nella vantata botanica e geologia dello spirito; e i secreti ascosi dall' antropologia onniscente, presente ovunque, trovan, come per incanto, svelati, chiariti e rimossi i dubbi sulle prime origini del linguaggio, dell'arte e della vita. Fu un tempo, in cui il massimo vate della moderna Italia proponevasi, nelle investigazioni sue critiche, usare i distilli sì cari al Taine, “ alzare col metodo storico piú severo, la storia letteraria al grado della storia naturale „ [1]); ma rapido ebbe il Carducci a mutar consiglio; e fu gran ventura; coll' afflato dell' arte sua possente, vivificò la critica, ardita, libera e coscienziosissima sempre, che riproduce l' opera altrui, ricollocandola ne' suoi tempi, ribelle ad ogni oziosa e meccanica classificazione.

Pur è in molti, fuor d' Italia particolarmente, una credenza cieca nella virtú delle scienze naturali, esploratrici de' fondi piú reconditi di quell' uman cuore, da cui germoglia l' arte, e che ad ogni sezione, ad

---

*) Prolusione tenuta all' Università di Torino il 13 dicembre 1907.

ogni lambicco e distillo si sottrae. Ed è un favellar di razze sgomentevole e ognor crescente, un gridar onta agli uni e gloria agli altri, ai vivi e ai morti, in virtú della stirpe, un trinciar giudizi, colla sicurezza degli infallibili e la solennità dei profeti, sull'arte, su tutte le arti di tutti i popoli, di tutti i tempi, anche, e massimamente da chi d'ogni artistica attitudine e cognizione rivelasi digiunissimo[2]), e le vicende storiche tutte, piú intricate, le vittorie e le sconfitte, il fiorire e il disfiorire delle civiltà, sovrapposte a strati e strati di rovine, ogni gagliardo ed ogni fiacco, ogni nobile ed ogni ignobile agire de' singoli individui e delle nazioni intere, in stretto e in ampiissimo giro di tempo, tutto spiega col talismano della razza, e con vertiginosa prontezza. È insomma, mascherata col nome di scienza, tal folle scuola d'ignoranza e presunzione, da meravigliare non sorgan piú frequenti le proteste, a condannar l'insania, ed a rimetter sulla via non fallace il traviato giudizio.

***

Non so dir come, ma piú forte odo tuonare il verbo delle disuguaglianze delle razze umane, piú inquieta e viva veggo agitarsi, tra l'ombre de' grandi estinti, quella di Gottfried Herder; e sembrami si dimeni con gran cruccio e gran dolore, e agli acciecati nella patria sua voglia muover lamento: Or, mentre, con tutto il calore e l'accensione dell'anima, alla fratellanza e concordia de' popoli inneggiavo, voi inculcate disunione e discordia; gridate le disparità piú favolose tra l'una e l'altra imaginata stirpe; in disumano verbo mutate il vangelo mio dell'umanità. S'allargava agli occhi miei il mondo, e cadevan gli argini fra nazione e nazione; or voi questo mondo lo rimpicciolite, e le barriere raddoppiate, fortificate, rendete insormontabili. Il cuor vostro non batte che pei pochi da voi ritenuti eletti, e il cuor mio batteva per gli uomini tutti, e premeva il " Seid umschlungen Millionen „, prima che Schiller lo premesse dal cuor suo, e lo rinforzasse con accordi sinfonici solenni e possenti Beethoven.

Era negato ad Herder dar vita agli ideali suoi piú fervidi in un'opera di filosofia o d'arte, unita e armonica in ogni parte. Frammenti della vita sua interiore son tutti i suoi scritti. Guizzi e bagliori di pensiero, ripetuti, via via. Intuizioni rapide, talor fulminee. La parola esce di primo getto, calda, non profondamente ponderata mai. Mutan talora le idee colle esperienze e le impressioni. Al fulgido vero s' intreccian le

contraddizioni piú stridenti. Mente vastissima, ma subito accendibile, in ebollizione perpetua, non sistematica, non veramente filosofica, ribelle al rigido metodo. Il cosmopolita de' primi frammenti ha l'occhio fisso alla patria, che vorrebbe risorta dalla sua prostrazione, fatta grande e temuta. S'augura una letteratura vivificata da un sentimento nazionale gagliardo, non contaminata, non corrotta, tedeschissima nel fondo; dice non voler bandire a' quattro venti le " non tedesche bellezze „[3]); fantastica — ahimé, fantasticherà ancor più tardi — di un cattivo influsso dello spirito latino sul germanico, che illanguidì la lingua, i costumi, i sentimenti; e, dove è vizio, vede talora l'orma di Roma, dove virtú, germanica forza[4]). Sorprendono, similmente, ne' primi saggi di storia e d'arte del seguace di Winckelmann, le velleità di una fisionomica scienza, che al Lavater s' ispira. E, veramente, sembrò ad Herder poter dedurre lo spirito dal tipo fisico, l'interiore dall'esteriore. La bellezza corporea parve a lui, come a Giordano Bruno un tempo, sicuro indizio della bellezza dell' anima. Gli balena innanzi una storia dell'umanità, svolgentesi, nello spazio e nel tempo, come si svolge la storia della natura, a gradi, con moto continuo, non con sbalzi improvvisi. E Goethe muove alla scoperta sua anatomica co' suggerimenti di Herder. Le " Idee per una filosofia della storia dell'umanità „ entran nel corpo della " Morfologia „ del poeta[5]). Ritenuto da alcuni, a torto, un Darwin anticipato[6]), Herder ammette nell'uomo un'organizzazione simile a quella d'ogni altro animale; ma raggi della divinità sono nell'uomo; ad alto livello fu posto dalla gran madre natura.

Né la natura pensò mai, nell' infinita varietà e mutabilità dei tipi creati, a distinguer negli uomini classi particolari, ad accordar loro privilegi di nascita e di razza. Atomi e parti tutti di un Tutto armonico, dal respiro di una grand'anima universale vivificati, d'una materia medesima tutti, benché varie appaiano le forme delle stirpi umane, sotto questa o quest' altra plaga di cielo, alla poesia e alla civiltà disposti tutti, con inclinazioni medesime, senza marchio di razza, tutti ne lancia Iddio sulla gran palestra della vita, e tutti tender dovrebbero agli scopi piú alti e piú nobili, che Herder compendia nella parola " umanità „. Non ammette gradi o caste la scienza della natura. Le ammetterà la scienza dell' uomo? Pienamente arbitrarie appaiono le suddivisioni in stirpi, secondo il paese d' origine, e il color della pelle. Razza è concetto fallace. Né trovi sulla terra quattro o cinque razze cosidette, e nemmeno va-

rietà etniche esclusive[7]). " Perdonsi i colori gli uni negli altri; servon le forme al carattere genetico; ed infine tutto riducesi ad un ombreggiamento di un medesimo gran quadro, che per tutti gli spazi della terra e per tutti i tempi si estende „. Il genio dell'umanità è in ogni popolo; e non bada a favorir piú l'uno che l'altro. Non s'abbia in terra una schiatta prediletta, ammoniscon le lettere *zur Beförderung der Humanität,* nessun popolo favorito[8]). Una predilezione tale troppo facilmente ci induce ad attribuire soverchio bene ad una nazione, e male soverchio ad un'altra. " Che se il popol trascelto altro non fosse che nome collettivo, celta, semita o simile, non esistito forse mai, e la cui origine e propagazione non si riuscisse a dimostrare, nel vuoto del cielo avremmo scritto il verbo nostro „.

A questa intuitiva saggezza, idee men riflesse e men savie si aggiungon, tumultuose, nella mente del filosofo dell'umanità. Sembra ad Herder il clima il gran fattore nella storia delle divergenze e dello sviluppo de' popoli, fattore possente, voluto da natura, termine fisso d'eterno consiglio. Una è l'umanità; uno è il genio che la guida e i destini ne svolge. Ma ad infinite forme il genio offre la sua impronta. Frangesi in miriadi di raggi il sole, che all'alto fulge sull'ideale dell'umanità. Quei raggi vivificano, senza pur togliere all'uomo l'innato primitivo carattere. " Fate che le forze umane vive agiscano qua e là sulla terra, in varie epoche, in particolari condizioni di clima, e vedrete effettuarsi tutti i mutamenti nella storia degli uomini. Qua cristallizzeranno gli stati e i regni; là si scioglieranno, e assumeranno altre forme. Tutti ne avvince natura, e alle eterne leggi che vigilano il nascere, il fiorire, il disparire, soggiaciamo. E ben sorprende, che laddove Herder da un poter fatalistico delle stirpi ci sgrava, ad altra forza, non meno fatale, inesorabilmente ci voglia sommettere, e dica nelle " Idee „ esser noi non altro che argilla pieghevole nelle mani del clima. Pur è forza benefica, non maligna, quella che su di noi incombe[9]). E non ci urta; ma pieghevoli ci spigne, e ci avvia a quell'unica gran meta umanitaria, che fissa a tutti sta innanzi.

A spiegare le manifestazioni dell'intima, spiritual vita de' popoli, lo svolgimento continuo, non stagnante mai della storia, un'altra forza aggiunge Herder a quella sì possente del clima: la tradizione, che trasmette ai popoli le costumanze, le inclinazioni degli avi, e accomuna, affratella i popoli pur essa. Psicologia spiccia e deficiente, desunta da

osservazioni fugaci, dal mondo interiore, talvolta, piú che dal mondo della natura medesima[10]). Le idee spuntate nel cervello appena son fuori lanciate; non han sostegno, non coerenza; si seguono, accavallate come onde. Il filosofo non gitta una base all'edificio, che vuol costrurre; o, piuttosto, sul vacillante fondo del pensier proprio non costruisce; accoglie i sistemi altrui. Hamann rimane davvero il suo " Wegweiser „, la sua " Freundessäule „; gli rivela, nella " Metakritik „, un mondo nuovo; gli spiega Kant, già suo maestro un tempo[11]). E se Herder non conobbe Vico mai[12]), travasa le idee Leibnitziane, quelle espresse nel trattato *Vom Erkennen und Empfinden,* in particolar modo, nel fluido corrente delle " Idee „ proprie. Il gran Dio di Spinoza è il Dio suo. La natura del bello investiga e discute con Shaftesbury a fianco[13]). La speculazione propria è frale, e procede a sbalzi, non doma, inquieta sempre e procellosa. Vorrebbe il grand'uomo, con gran braccia avvolgere l'universo, e strigne il vuoto talora. La grande e bell'anima sua pone nell'anima dei popoli. Una fermentazione perpetua non vi dà né filosofia, né sistema. E Kant, che pur ammetteva nella storia evolutiva de' popoli piú razze, o germi di razze, resistenti agli influssi del clima, e derivante in origine da un'unica stirpe[14]), Kant, combattuto da Herder, ne' tardi anni[15]), con ostinazione e furore, poteva dire al discepolo ribelle, con santa ragione, esigere la filosofia ben altre doti, non esserci filosofia senza logica esattezza, determinatezza e chiarezza nelle definizioni.

Nell'ideale stesso dell'umanità quante oscillazioni! Dove poggi non sai. In che consista il filosofo ed evangelista dell'uguaglianza de' popoli non dice[16]). Benché inondato di luce, ti smarrisci talora nel regno della vaga generalità. Or designa l'umanità un bene eccelso, stabile nello sviluppo umano; or è moto, progresso, divenir continuo, avviamento alla perfezione estrema. Umanità è vivida luce, che fulge sugli umani destini; ed è pur luce già piovuta entro l'anima dell'uomo stesso. È beneficio d'ogni vita individuale, stato in cui poser l'uomo, la natura, la genetica forza, il clima, il luogo; ed è pure virtú sovrana, a raggiunger la quale ognuno, con ogni vampa dell'anima, dovrebbe aspirare. È la voce ultima e piú solenne della storia; ed è scopo, tendenza della storia stessa. Dei vacillamenti suoi, il grand'uomo ha coscienza; e gli sfugge detto un dì dover lasciare all'arbitrio d'ognuno facoltà di precisare, allargare e stringere il concetto dell'umanità. Scioltamente, favella di una gara dei popoli al conseguimento della piú bella corona

dell'umanità, e si pone, nel lontanissimo futuro, il gran faro lucente di una cosidetta " schönere Humanität „. Or quest'umanità sua è tutt'una cosa colla ragione; or s'identifica colla tradizione; or è voce di Dio; or è forza educatrice della storia; or si fonde colla giustizia, or colla felicità, or colla pace, or colla religione, or colla morale stessa. E, fusa, torna a distinguerla Herder ancora, come quando chiama la ragione, l'umanità e la religione le tre grazie della vita dell'uomo. Corrono i rivi al mare— convergono gli ideali tutti nel grande ideale dell'umanità. In questa umanità, sí vaga, Dio stesso, tutto Dio è alfine involto. Scompare il filosofo. Hai innanzi il sacerdote e sermoneggiatore, che arringa le turbe, e riversa su di esse i suoi entusiasmi[17]). Che altro è la poesia, largita ai popoli, se non figlia e ancella dell'umanità? E che altro vede Herder nelle statue del Vaticano migliori, nelle forme pure e scelte, di divina armonia, ritraenti l'ellenica vita ideale, se non la " filosofia piú bella „, un codice di vera " umanità „?

In tanto fluttuar di pensiero e di sentimento, nel candido disconoscere d'altre forze vive ne' destini dell'uomo e delle nazioni, nel progressivo e fatale sommergere delle idee nel mondo morale, pur riconosci una grandezza e larghezza vera dello spirito. Ammiri la forza, che spigne quest'uomo ad internarsi nell'anima de' poeti di tutti i popoli, a ficcar lo sguardo ovunque, e tender ovunque l'orecchio, perché non sfugga un indizio, che riveli quest'ideale suo dell'umanità. Stupisci dell'ardor ch'ei pone nell'investigare le letterature piú varie, antiche e moderne, negli ampi giri del tempo, nell'oriente e nell'occidente, come fosser una sol voce possente, un sol inno, che dalle mille tube di un organo immenso si sprigiona, ed esala l'aspirazione somma dell'umanità ricongiunta. Per l'universo intero vorrebbe il suo spirito batter l'ali, " hundert Völker unter seinem Mantel bringen „, dice egli stesso nelle " Idee „. La fantasia sua divora gli spazi. Ha una curiosità di ricerca, insaziabile. Mille progetti gli assedian la mente. Medita lettere, catechismi, annali, giornali dell'umanità. Concepisce una universal storia della cultura del mondo. Il reale della vita gli sfugge. Gli è ignoto il meccanismo complesso degli stati. E le accese pupille, vista la terra appena, si affissano all'alto, nell'astro che innanzi sfavilla. Giunge Schiller, con filosofica speculazione, a grado a grado, al suo ideale di umanità, di libertà e di fratellanza. Vi arriva Herder, di slancio, senza filosofico sostegno, negando talora la filosofia stessa[18]).

Non credasi, tuttavia, che nel rapido suo trasportarsi di popolo in popolo, nell'appassionato studio d'ogni civiltà, tocchi di volo, solo la superficie, e non penetri nell'anima, trascuri i tratti individuali. Storia è sviluppo continuo, pensava — "Geschichte ist nur wo Entwicklung ist „; e storia non può essere senza l'azione reciproca degli individui. Nell'individuo è la vita. Lo storico dovrebb'essere biografo dell'anima. E vedi il grand'uomo affannarsi, per ricreare, nel suo ambiente, nel secol suo, l'opera d'arte, che rivive. Langue e intristisce la poesia, osserva, quando, all'azion viva dell'anima individuale, subentra l'azione meccanica[19]). Al libero svolgimento delle umane energie, all'irradiazione spiritale de' popoli voleva fosse tratta ogni forza. E come Lessing, che pur riteneva poter nascere il poeta sotto ogni lembo di cielo, non esser particolari alle sole nazioni civili i sentimenti vivi e profondi, bandisce il suo vangelo di tolleranza e di pace. Educare, illuminare i popoli vorrebbe, quando traviano. Ha in sé la stoffa del riformatore. La boria nazionale stolta, già flagellata dal Vico, quel voler emergere, per speciali prerogative e virtú e benefici di coltura, su altri popoli, il sollevarsi folle, opprimendo i vicini, togliendo loro aria e luce e vita, muove, accende il suo sdegno. Che significan, negli eterni giri del tempo, i privilegi di civiltà, vantati cotanto? Dov' è stabilità negli umani destini ? Non tramontan le civiltà, come tramontan i regni, come tramonta il sole ?

Nessun popolo d' Europa, dicon le lettere *zur Beförderung der Humanität*, pretenda trincerarsi dagli altri, per stoltamente gridare: Presso di me, e sol presso di me risiede ogni saggezza. L'umano intelletto rassomiglia alla grand'anima mondiale, che si rovescia dovunque, ed ogni vaso riempie. Follia voler comparare le nazioni tra loro, per dare all'una o all'altra la preferenza. La natura largisce capricciosa i suoi doni. Non discutiamo del valor loro, e rallegriamoci di sí grande varietà di fiori come di frutti, sparsi per l' universo[20]).

Questo verbo delle uguaglianze umane e dell'universal fratellanza, predica l'apostol saggio, finché ha un filo di vita. Il nobil vessillo tende, spiegato ognora. E all'ombra d'esso vive e muore, eterno fanciullo, fidente ognora nell'aure di eterna freschezza, che in volto gli spirano. Se come creta frantumansi i sistemi del pensier suo concitato, se non è calma, la solenne, divina calma, esploratrice feconda, nelle penetrazioni infinite, tentate nell'anima de' popoli, la memoria sua è legata imperi-

tura agli impulsi generosi, ch' ei diede agli studi di critica e di storia, liberi di preconcetti, avvivati dalla sacra fiamma dell'entusiasmo e dell' amore, legata ai semi d' idee, gittati con prodiga mano, e destinati a portar frutto nell' opera d' altri maggiori. Goethe scosse un tempo nell'imo dell'anima[21]). Agli studi linguistici di Humboldt e di Iacob Grimm diè stimolo e ampiezza di vedute[22]). L'umanità di Herder entra nell' anima della filosofia della storia Hegeliana.—Nessun'opera di Herder è viva per sé stessa. Eppure è un soffio di vitalità possente ne' frammenti tutti, nelle effusioni tutte dell'accendibilissimo spirito. Non filosofo[23]), e non poeta, dall'intimo connubio di Goethe e Schiller escluso, eppure vero poema lui medesimo, dice di Herder, Jean Paul Richter, che l'adorava, specie d'epopea della Grecia o dell'India, imaginata e svolta da uno degli Dei piú puri[24]). " War er kein Dichter „, sovveniamoci del giudizio, che Herder stesso dava di Johann Valentin Andreä, " so war er etwas Besseres — Lehrer der echten Menschenliebe und Menschenweisheit „.

* * *

Muore il gran maestro dell' umanità, e gettan vampe ancora le idee sue ai grandi solitari. Ma l'ideale di universale eguaglianza non cura la scienza, che inoltra, collo sguardo piú alla terra rivolto che al cielo, deliberata di ricacciar lo spirito nella fissa materia. E pare, che il progresso scientifico medesimo piú ampie scissure voglia porre fra popolo e popolo, e si compiaccia di rilevarne le differenze d' indole e di stirpe, irrimediabili, inconciliabili. Si classifican uomini, come si classifican piante; si applicano, infallibili, le scale di valori; si penetrano i misteri e le tenebre delle origini; si distinguono germi buoni, e germi cattivi. L'umana psiche soggiace a leggi stabili, eterne in apparenza. Il potere della psichica eredità è gridato dalle scienze esperimentali. Fiorisce, con speranze rigogliose, l'antropologia. I romantici della Germania, che tanto mondo lontano investigano, e tante isole inesplorate, perdute negli Oceani, discoprono—dimentichi del vangelo del maestro—ritengon derivare dalle differenze di razza primitive le differenze delle varie letterature; e tali le ritenne, nettamente scindendo la razza latina dalla germanica, A. W. Schlegel, nelle lezioni famose di Berlino. Sollevavasi frattanto la Germania, con vigor di studi e civiltà fiorente, dopo le guerre napoleoniche. Le antiche glorie spronavan a glorie e trionfi novelli. Ed echeggiava nei cuori la gran voce di Fichte, di Jahn, di

Arndt, che esortava all'amor di patria, sviscerato, eroico. Gli studi di Müllenhof sulle antichità germaniche paion rivelazioni. Si ha la coscienza di esser ben nati, in paese ricco di grandi virtú, prediletto da Dio. E cresce, cresce il sentimento nazionale, via via, sino a diventar furore e delirio[25]). Qual meraviglia, se la Germania appunto apparrà terreno piú propizio per gittarvi, alla ventura e al sole, i germi funesti delle teorie moderne sulle razze?

All' alacre lavorio nelle scienze naturali ed esperimentali partecipa l'Europa intera. In quelle scienze è tutto il vero. Chi per toglier ad esso il velame che s' asconde, sdegnerà entrare ne' laboratori, nelle officine, negli antri oscuri, curvarsi, con animo trepido, su ampolle e lambicchi, dove l' analisi si compie, e dove geme la voce dell'oracolo invocata? Dalle naturalistiche esplorazioni uscirà l'uomo rifatto, l'uomo di Lamarck e di Darwin, piú animale che uomo, con piú istinto che intelligenza, piú sensazioni che sentimento, piú appetito che volontà. E se già era mania di Herder, da Kant biasimata, dedurre l'uomo morale dall'uomo fisico, nel mondo della materia il mondo dello spirito è or tutto immerso. Allo spirito si applicano gli istrumenti indagatori medesimi, di cui si serve lo studio dell'uom fisico. L'esteriore è norma per l'interiore. Lo spirito umano è frutto di lambicchi e distilli.

Di questi nuovi lumi e delle nuove esperienze nell'etnografica scienza si giovi lo storico dell' umanità, lo storico dell'arte e delle lettere in particolar modo. Poteva concepire il Taine la civiltà, la storia, il suo mondo, senza l'impulso possente, in lui fatalmente decisivo e continuo, delle scienze naturali? Geoffroy de S. Hilaire, che entusiasmava il Goethe un dì, l' avvince colle sue lezioni; determina i suoi gusti, le sue tendenze; l'induce ad investigar la natura dell' uomo, come s'investiga la natura delle piante e degli anfibi. E il genio creatore s' acconcia alle sezioni e alle torture dell' anatomista. E si dissecca, e si decompone. Che anatomista fosse, il Taine piú volte ripete. Dice non esser altro la storia sociale, che il prolungamento della storia naturale, scienza perfettamente analoga alla geologia. L' uomo interiore, che cova sotto l'uomo esteriore è da questo spiegato, manifestato. Piove dal di fuori ogni luce. Tutto è logico prodotto. Tutto è retto da leggi immutabili. E come l' universo appare un sistema di formole, l'uomo rivelasi semplice teorema, che cammina. Meccanismi tutti, nazioni e individui, una forza muove gli ordigni piú diversi e complessi. Ricercate quella forza, e

avrete la vita. E Taine ricerca, e trova, con inaudita facilità, dal ciel discesa, quella forza, o piuttosto tre forze, che agiscono di conserta, riducibili, se ben si guarda, ad una sola; spiega con essa il passato e il presente, e l'avvenire altresí, le ignote creazioni future, da quella forza medesima mosse e vigilate. Direste sorta per un caso fortuito l'opera d'arte, qual soffio di vento capricciosa; eppure a leggi fisse soggiace, nasce solo in determinate condizioni.

Che da Herder molto ritragga il Taine, e sia stato in Francia lo apostolo addirittura delle idee herderiane, come l'Hillebrandt vorrebbe, non è in coscienza da ammettersi[26]).

Un' idea del Montesquieu sui destini umani, retti da fisiologiche leggi, idea da terra raccolta, ove trascinava, dice il Taine,[27]) portata alle conseguenze piú estreme, informa il suo metodo, fermo, sicuro, rigido, severissimo. Quel concepire il mondo storico come collegamento organico di una conoscenza dell' umanità collettiva, non concede deviazione al pensiero, che percorre, da sé, agevolmente, una via strettissima; dà coerenza al sistema, posto, ahimé, come i sistemi di Herder, su vacillante, argilloso fondo. Riteneva il Taine sua Musa la filosofia; ma l'invocata Dea poco lo favoriva, e migrava lungi, in altra sfera.[28]) Classifica, distingue, scioglie le formole sue; si fa chiamare da Berthelot " homme à casier, à étiquettes „[29]); ha tutte le apparenze, e il metodo stesso del filosofo, non la sostanza, non l' anima. Avesse egli cercato consiglio un dí dal Vico, temperata l'ostinatissima credenza ad una casualità naturale, onnipossente, che incombe fatale sull'uomo! Distingui lo spirituale dal materiale, leggi Kant, suggeriva, giovane ancora, ad un amico. Ma lo spirito soffoca poi egli stesso entro le strette spire della materia, con cui lo fascia e l'avvince. Idealista chiamasi egli talora, e si conforta. Pur medita e scrive, costruisce e deduce da positivista perfetto. Né ha cuore di guardare al fondo di sé medesimo, quando rinfaccia a Hobbes e a Helvétius le idee grossolane, palpabili, che a semplici brutture anatomiche riducono le grandezze e finezze della natura umana.

Anima sensibilissima, tocca da un soffio[30]), dotata di pronta e fina penetrazione, della natura e del paesaggio amantissima, le cui bellezze sente con fascino maggiore delle bellezze della poesia e dell' arte, avrebbe vivificata la critica, ricreata la storia, compresa l' anima individuale creatrice, se non lo tiranneggiasse il metodo suo, il sistema d'in-

dagini impostosi, in contraddizione talora coll'intimo suo pensiero e convincimento.

L'idea dominante in lui è quella delle razze, foggiate, in origine, dal suolo e dal clima, il concetto di una forza primitiva, che agisce sui popoli e sugli individui, resistente a tutte le deviazioni e trasformazioni, non scossa, inflessibile, indistruttibile. Passan secoli, e le attitudini primitive delle stirpi ancor si rivelano, ancor si riconoscono. Da tempi immemorabili è prescritto ai popoli tal genio; un compendio della storia loro, che si svolgerà per secoli e secoli, sta fisso innanzi (" Tite Líve „). Il turbin della vita è da questa forza prodotto; son create le istituzioni, suscitate le religioni, foggiate le idee, è costituito il carattere. Nessuno degli umani eventi può arrestare quella forza, nessuno sforzo personale può vincerla. E centinaia e milioni d'esseri son da essa condannati all'oppressione, al genio, all'allucinazione.[31]) Dottrina piú fatalistica non fu da Maometto bandita alle genti. Basterà l'animo al poeta, all'artista, che plasma e vivifica il suo mondo, di ribellarsi alle leggi eterne, che regolan la natura e la vita, sopprimere gli ereditari istinti, che pugnano inesorabilmente in cuore, fuggire la guida rigidissima, che posegli il destino a fianco?

Dal temperamento fisico i geni di una nazione tutti inesorabilmente dipendono. Or imaginate qual cornice dovrà applicare il Taine ai quadri che intende tracciare, dietro quali premesse e idee fondamentali si svolgeranno le sue storie letterarie, i saggi sull'arte, i saggi filosofici, le caratteristiche tentate, le note di viaggio, le storie dei meccanismi interiori, delle vicissitudini del popolo di Francia, qual forza artistica innata, prodigiosa occorresse, per animare, colorire, variare, con forma viva e seducente, quanto espone, descrive o dipinge su fondo sí monotono, colla fatalistica teoria delle razze in capo. Un popolo come il Britannico, svolgente, nell'isola sua, la sua cultura, prestavasi a meraviglia per mostrare in una storia delle lettere la virtú delle leggi fisiche, attive per secoli indistruttibili nella storia evolutiva dello spirito umano[32]). Or, di tutti i teoretici delle razze, cresciuti a legione nei dí nostri feraci, il Taine, a cui mancò l'albagia nazionale dei modernissimi, è il più ingegnoso, senza dubbio, il piú dotto, il men ricco di contraddizioni. Volge e rivolge nella man nervosa que' fili, che torceranno e ritorceranno, instancabili, i banditori tutti del vangelo delle stirpi[33]). Malato di germanesimo, scinde già lui, come due mondi opposti, staccati come

terra da cielo, lo spirito latino dallo spirito germanico; distingue, colla forza o causa prima, il poter dell' ambiente, che alla natura fisica pur esso soggiace, come la forza maggiore delle razze, a cui si sovrappone[34]); e azzarda già lui quei vertiginosi giudizi generali sulle nazioni e gli individui, che si ripeton, via via, come verità assoluta[35]); sintesi ardite — in apparenza, eppur mendaci sentenze, che abbraccian men corpo dell' ombra di Casella, tre volte avvinta dalle braccia di Dante. La psicologia tentata dell' anima collettiva non è che simulacro di storia. N' esce — una Spagna, nera nera, interamente retta dal bisogno di sensazioni aspre ed acute, dalla tension terribile dell' imaginazione esaltata e concentrata[36]) — una Francia, in cui costantemente agiscono le idee chiare e contigue, e ove cammina, spedita in eterno, l' agil ragione. La categoria degli spiriti, " pensant par bloc et non analytiquement „, dice il Taine, comprende i poeti, i profeti, gli inventori, i secoli romantici, le razze germaniche. E, quanto la psicologia delle nazioni fallace e capricciosa, è pure la psicologia degli individui, tutta d' osservazioni dell' ambiente esteriore intessuta[37]). Vuol definire il La Fontaine poeta; e descrive la Champagne, ove nacque l' " esprit gaulois„ spirito sobrio, gaio, sensuale, fine e malizioso che vi regna; ed ecco risultare l' uomo intero, materia e spirito: " Il me semble que voilà La Fontaine tout entier décrit, et d' avance „[38]). E l' esame dell' opera artistica si compie, argutamente sí, ma con innanzi sempre il poeta già costrutto, derivato dal comune elemento etnico, gran serbatoio primitivo, donde ogni viva sorgente scaturisce, e in parte dall' indole de' tempi, in cui visse il La Fontaine. Nel poema di " Beowulf „ è tutto lo spirito d' un' epoca, è l' anima d' una schiatta intera, che vive ne' tempi perenne. Che altro occorse per produrre Shakespeare, se non la vista interiore de' caratteri, la precisione, l' energia, la tristezza inglese, la foga, l' imaginazione, il paganesimo del Rinascimento? Tutto doveva derivar Goethe dalla profondità, dalla filosofia, dalla scienza, dall' universalità, dalla critica, dal panteismo della Germania. E maggiore sarà la grandezza del genio, piú si rivelerà nazionale, piú penetrerà nel genio del suo secolo e della sua razza[39]).

Reclinato su di sé, meditabondo e triste, doveva talora sembrare manchevole al Taine questa sua empirica psicologia, e dove imaginava luce saranno apparse a lui talora fitte tenebre, dove svelato il mistero della creazione, piú profondo e impenetrabile l' enigma. Dell' im-

potenza dell'analisi sua ha coscienza un dí, e " impotente „ la chiama, " se si vuole rappresentare per intero e in tutte le sfumature, l'impronta assolutamente speciale, personale, infinitamente complessa e ondeggiante, che costituisce il carattere umano „[40]). Questa sua analisi, instancabilmente esercitata, abito tiranno di natura, non discopre, che una superficial parte del carattere, non tocca il fondo vero della creazione. L' acuto sguardo vuol essere gettato nell' anima individuale, donde rampolla l' arte e la vita. L' individualità vera è sfiorata lestamente e leggermente dal Taine, e, in gran parte, sacrificata. Né giova, che della critica mossagli dal Sainte-Beuve s' adombri lo storico della letteratura del popol britannico, e dichiari essersi provato, nell'opera sua, a caratterizzare gli individui, come Bunyan, Shakespeare, Byron, Fielding. Agli individui è tolta l' anima[41]), tolta la libertà, tolto il Dio interiore. E già trova risolte il critico le sue tesi, prima di esporle. Già scorge lo storico, fra tante leggi, un'idea sovrana, che esprime il genio di un popolo e contiene la storia sua anticipata[42]).

Che ancor non esistesse una scienza delle razze, parve deplorare un dí il Taine. Ad una tale presupposta, aprioristica scienza, né lui, né altri, in verità, potevan infonder vita. Impose a molti il suo sistema, e la tainomania suscitata lasciò lungo strascico. E se dall' umana commedia del Balzac, ammiratissima, il Taine tolse alimento alle sue naturalistiche teorie, sulla teoria sua rifoggiaron altri l' arte loro. Zola (" Mes haines „) ammira in Taine l'artista, prima di approvarne ed esaltarne la dottrina, il metodo, messo poi a base del suo romanzo sperimentale. Alla vita presente applica le sue formole, rigide pur esse, applicate dal maestro alla vita passata. Gli appare il mondo un meccanismo, degno d' osservarsi, per chi vuol scorgervi gli ordigni, che muovono le manifestazioni intellettuali, spirituali e sensuali dell' uomo. Pone all'eredità le sue leggi, invariabili, inesorabili[43]). Scaccia ogni vestigio di Dio dal cuor dell'uomo, ridotto a' puri, animaleschi istinti, costretto ad operare per una fatal forza, che grava su lui, piú bestia che uomo, buon per fornire all' anatomica sezione il suo cadavere.

Sembra a me ozioso chiedere, se il Taine leggesse mai e s'ispirasse all' operone sulle razze del Gobineau, noto indubbiamente al Renan[44]). Fermenti di etniche teorie eran nell' aria, e il critico di Francia li accoglieva e sviluppava nella mente sua. Al delirio celtico già aveva dato avviamento, nel " 500 „, l' Hotman nella " Franco-Gallia „. E in-

superbiron i Galli puri, presumibilmente, prima de' purissimi Germani[45]).
La passion cieca, il pregiudizio delle schiatte privilegiate, per sangue e costumi e coltura e potenza, presto invaser la storia. Credeva porvi argine Augustin Thierry, preludendo ai *Récits des temps mérovingiens*, additando, co' privilegi de' Germani, dei Celti e dei Romani, un primo svolgimento dell' arianesimo cosiddetto. Ma le dispute rinacquero; e si risollevaron vive, violente e crude, e dove piú ferveva lo spirito di conquista, piú alto gridavasi, piú nettamente distinguevasi il poter grande e magico della razza.

Sorprende il conte Gobineau le colte nazioni, a mezzo il secolo, con una universale storia, poggiata sulla disuguaglianza, fortissimamente gridata, delle razze umane, fantasmagoria allegorica piú che storia, esposta con abilità scenica invidiabile; e al Rousseau novello[46]), banditore di una novella utopia, plaudirono altri sognatori, affascinati[47]). L' etnica scienza ebbe la sua Chiesa, il suo apostolo e il suo profeta. Il gobinismo divenne moda, moda furente, e non quanto l' altre passeggera. E dilagaron gli scritti sulle razze pure e impure, le razze superiori e inferiori, le razze nobili e ignobili. Risalendo su e su le correnti de' secoli, di tutti i secoli, fino alle remotissime età, mute alla storia, si sceverò da' germi perniciosi, il seme ariano primitivo, purissimo, da cui deriva ogni virtú. Fu gridata l'unica potenza e l' onnipotenza dell' uman sangue. E meravigliosissima apparve la sicurezza e prontezza[48]), colla quale, nelle vene e ne' polsi di tutti i popoli, di tutte le età — mutando, con risurrezioni infinite, le infinite necropoli dell'uman genere in laboratori di vivi — si seguitò il fluire del liquido vitale, generatore del genio, produttore della scienza e dell' arte; quel sangue, stilla a stilla, alle piú pazzesche analisi si sommise; quel sangue infallibile indizio si ritenne del fiorir rigoglioso, o del degenerare delle stirpi e delle nazioni. Si videro discendere, in rettissima linea, dagli Ariani virtuosi e forti, i Germani virtuosissimi e fortissimi, destinati, per selezione divina, a dominare sui popoli tutti, a infondere vita novella ai Latini caduti, spenti, o semispenti, a ricreare la coltura dovunque appaiano, dovunque concedano, generosi, l' innesto del sangue loro. Richard Wagner medesimo presenta il grande conoscitore e valutatore delle stirpi al cenacolo de' suoi eletti, convinto dell' infermità dell'uman genere, estenuato, bisognoso di cura[49]). Pur aveva fede il creatore del “ Crepuscolo degli Dei „ in una rigenerazione futura

dell' umanità illanguidita. Gobineau predica, in profetico tono, il discioglimento d' ogni stirpe, l' estrema, irrimediabile e general rovina. E laddove Herder additava fulgente il cammino all' ascensione de' popoli, il filosofo dell' umanità novello addita la precipitosa china, per cui il mondo corrotto s' avvia; e chiude l' opera sulle razze con una funebre visione, ed una palinodia sul tempo che verrà di leopardiano sapore. Giacciono a terra sparte le fronde avvizzite dell'umana coltura. Il sangue stagna. La morte è nelle vene. E insensibile e muto s' aggira il globo nostro negli eterni silenzi dell' infinito, sgombro di stirpi, spento il bastardume umano. È rinnovata la predizion lugubre del Mille. Ma piú che la morte e il finimondo, preme il cuore l' onta minacciata dall' estrema degenerazione. Meglio morire, girsene, fuor del putridume, come gli Dei sen givano[50]). Rivedi gli eroi dell' epopea de' Nibelungi, gravati di colpa, pur dignitosi, sommergentisi nel cupo regno. Con fantasia percossa, il Gobineau scava agli uomini la tomba loro[51]). Altri seguaci del conte, razzisti fanatici, gridan sterminio, nella prosa piú squallida. Vacher de Lapouge distingue, dall'ampiezza del cranio, gli uomini e il genio; pronostica un massacro immenso di schiatte rivali, ne' secoli venturi. Per amor di un cranio i popoli interi gitteran corpo ed anima al fato nero, e si estingueranno[52]).

La parabola degli anelli è capovolta ormai. A che t' è giovato, o Lessing, il riprenderla, per foggiarne il " Nathan „, e diffondere il sacro vangelo della tolleranza? Altr'anima è entrata ne' Nathan novelli. E gli anelli si moltiplicano, simbolo, non piú dell' eguaglianza, ma delle disuguaglianze umane. E la cifra, segnata dai dadi, che gittò natura, segna infallibile il destino delle stirpi; denota i maggiori e i minori, i forti e i deboli, i creatori delle civiltà e i distruttori, chi nacque a opprimere, chi ad essere oppresso.

A condannare i vaneggiamenti e i deliri de' teoretici delle razze sorsero, indarno, dal Lamarck in poi, le voci di nobili spiriti. Alexander von Humboldt non ammetteva nobiltà e purezza maggiore in un popolo, che nell'altro; Friedrich Müller chiamava " razza „ vuota parola; Max Müller spargeva il ridicolo sulla scienza etnologica babilonesca; a non bazzicare con genti intinte del pregiudizio delle razze esortava il Nietzsche medesimo, negli anni cadenti[53]). Appariva quella scienza delle stirpi, scienza di tutte le scienze. Su di essa la storia tutta, come su base incrollabile, doveva poggiare. Essa, unicamente, dava

di tutti i secreti le chiavi, dello svolgersi delle civiltà tutte, le leggi. Storia è geologia dello spirito, analisi chimica delle particelle dell'uman sangue[54]). Sull' intima vita de' popoli nessun potere hanno gli influssi de' singoli individui. Dagli elementi etnici, dall'intrecciarsi delle stirpi, tutto deriva, e tutto si spiega. Un ardor sacro, veementissimo, infiamma gli apostoli delle razze, che solennemente dispregiano l' ausilio d' altre scienze, estranee alla propria, tutte fallaci, infantili[55]). E spadroneggiano in ogni campo dello scibile, atleti del proprio limitatissimo, terrestre ideale. In fondo, benché agitino bandiere diverse, e si raggruppino attorno a diversi capi, gobinisti e non gobinisti, monoginisti e poliginisti, seguaci di una scuola prevalentemente linguistica, o antropologica, o biologica, o sociologica, o antroposociologica, da una follia medesima son tutti invasi. Un preconcetto medesimo li guida. L' essenza, l'anima umana sfugge a tutti loro. Premettono, audaci[56]), come assioma indiscutibile, e verità palpabile, un'ipotesi fantastica, che sostentano con un gridore assordante. Si credon tocchi dalla rivelazione miracolosa, suprema[57]), Mosè redivivi, e legislatori novelli. Né sai se piú sgomentevol sia il vaniloquio delle superficialissime frasi, ripetute all'infinito, girate e rigirate attorno alle presupposte leggi, o la presunzione di offrire alla storia de' popoli e delle imaginate stirpi, luce di verità novella[58]). Neppur giungono alla soglia del dubbio. Neppur compiono il primo passo verso la scienza vera, persuasissimi della virtú propria, che li conforta e fortifica[59]), dei privilegi di natura dati in sorte alla nazione loro, vantata sempre ed esaltata sulle altre tutte, la sola perfetta, la sola civile. Si veggono i capi razzisti troneggianti sulle alture. E il cielo s'abbassa, per accoglierli, festoso.

Quanto incenso profuso all'altare del Gobineau! Una società di gobinisti, tra cui, miracolosamente, pur figura Paul Bourget, adora qual nume, il grande, estintosi qui a Torino, " einen gewaltigen Monumentalbaumeister „, lo chiama il Lange, autore d'un libro sul " germanesimo puro „, e lo contrappone all' antipatico Nietzsche „ " den unsoliden Luftarchitekten „[60]). Qual fascino esercitarono le stravaganze superbe del Chamberlain, favorito de' prenci![61]) Concediti riposo, o Dio, nel tuo regno. Assai ti affaticasti. Dai terrestri Iddii l'opera tua è continuata. E l'occhio chiudi. Gli onniveggenti, che all'impero tuo succedono, benché poco di mondo corrano, esplorano pur tutto, provvedono a tutto, e filano, accorti e pronti, gli umani, universali destini.

La giustizia divina è nelle mani loro. Né importa, che in sommo arbitrio e capriccio si tramuti, e alla razza nobile ogni bene, la beatitudine eterna si conceda, alle stirpi inferiori, in compenso, ogni vantaggio si tolga; si tolga il privilegio persino di partecipare alla umana coltura.

Permesso a questi Iddii l' oltraggio amaro, inflitto ai deboli, agli umili, il contraddirsi in perpetuo ne' loro verdetti, desunti dall' esame del sangue, del cranio, della cute e dei peli. E veggon gli uni popolarsi il mondo di angeli, gli altri di mostri. Un medesimo fatto psicologico rappresenta, per gli uni, una determinata qualità dello spirito, per gli altri, una qualità diametralmente opposta. Per gli uni la purezza del sangue è condizione di prosperità, di vigore e di vita. Altri gridano indispensabili le mescolanze, l' iniezione del sangue nobile nel sangue ignobile, senza la quale le attività della fantasia si spengono, e l'arte non può fiorire. È in molti speranza di rimediare alle imperfezioni di natura, e riuscire all'unica, nobil razza, produttrice dell' unica civiltà, mediante selezioni, allevamenti, incrociamenti, fecondazioni artificiali[62]). E consiglia l' uno quanto l' altro sconsiglia. Come riescon cavalli dovrebbero riuscir uomini[63]). Per gli uni il marchio di razza è fisso già nell' uomo anteriore al diluvio, e non lo cancellan i secoli. Ad altri la razza appar cosa piú pieghevole, sommessa ad un divenire e rifoggiarsi. Dal fisico deducesi, per legge, il morale, l' intellettuale. Ma per alcuni degli illustri morti servon l' opere talora a determinar la stirpe. Ed or si grida germanissimo taluno, che vitupera altri, ritenendolo di razza piú vile. Vile, antigermano, perché antiariano, appare il semita. Sul capo di Spinoza e di Heine stridon veementi le tempeste e l' ire de' teoretici delle razze[64]). Ma ecco che il Lessing, tipo corretto e vero di germano per i piú, appare intinto di semitica pece: semita, addirittura, di origine, è detto da alcuni. Chi piú germano di spirito di Kant? Ma s'è pur tolto al filosofo quel vanto di stirpe, perché incorreggibile cosmopolita. Lord Byron è vantato dal Chamberlain puro germano; di bassa stirpe celtica è ritenuto dal Driesmans, pei peccaminosi amori veneziani. Esaltan gli uni Cervantes, perché ariano; l' abbassan altri, perché di iberica stirpe. E celtoromano fu ritenuto Goethe, celtosassone Shakespeare e il Galilei, celta Hegel, celta Molière, celta Richelieu, celta Newton, semita Socrate, germano il Maupassant[65]).

Spostati nelle scienze della natura, semimedici, semispeziali, amministratori d' ospedali, dottori della scienza sociologica, promettentis-

sima, sembrano i piú atti a giudicare del valore delle stirpi, dell' arte, della poesia, e d' ogni intima, spirituale manifestazione dei popoli. E classificano, condannano, esaltano, dementi. Dal furore antropologico dei modernissimi deriva la paura messa in cuore alle stirpi inferiori, reiette da Dio, di un prossimo, generale disfacimento, conseguenza di una degenerazione senza rimedio, scritta nelle eterne leggi, voluta dall' inesorabil fato, che i popoli stringe[66]). È sorta, vendetta tardiva della antica boria latina, de' vanti di romana grandezza ne' poeti dell' urbe, la boria germanica, deplorabile assai in una nazione, che die' in tutti i tempi, esempi cospicui di equanimità e di tolleranza, ricca a dovizia di grandissimi spiriti, che spinser sereno e profondo lo sguardo negli spazi occulti di questa misera aiuola, su cui, or con pianto, or con sorriso di cielo, gli umani destini si svolgono[67]). E la mania cresce ognor piú di voler concentrate e ripiombate nella razza de' forti tutte le umane virtú, e i privilegi, e le glorie, di rivendicare alla gran razza, colla singolarissima analisi e scernita del sangue, compiuta su e su, nelle spire de' secoli, tutto il buono, che la civiltà presenta nelle nazioni latine, impoverite, disorganate, esauste, morenti, quando non vi penetra vivificatore il sangue della stirpe, gagliarda e fresca in eterno. Dai Diogeni, mossi alla ricerca del german sangue, tanto provvidenziale innesto si scoperse, tante virtú, usurpate da' fiacchi, si videro scaturire dall' unica fonte germanica, da non sapere ormai piú ove veder luce e vita, se non rifugiati e trincerati entro il regno dell' eletta, bionda stirpe. E s' è gridato germano anche Cristo. E germano è sicuramente anche Iddio[68]).

L' applicazione della teoria piú arbitraria e pazzesca sviscera, per incanto, i fatti storici piú profondi e complessi. Né v' ha fior di coltura, che non sia prontamente divelto dalle radici, dalla terra, in cui crebbe, perché si trapianti nel giardino della terra di promissione. Va in sfacelo il mondo antico, l' eliminazione degli elementi di razza migliori, che quel mondo aveva in sé, n' è l' unica colpa[69]). L' infusione di sangue germanico ritarda nei degeneri Romani la minacciata rovina. I barbari non distrussero, ma edificarono; spento sarebbesi ogni raggio di coltura, senza il loro intervento. Quanto delirare nella terra di Spagna, prima ancora che di razza si discorresse, sulle virtú del gotico sangue![70]) La civiltà italiana all' epoca de' comuni, preludio al Rinascimento, è, in sostanza, civiltà longobardica, sovrapposta, per gran ventura, alle

rovine della romanità imputridita[71]. E che altro è il Rinascimento stesso, se non sostanziale e vitale rinnovamento di coltura, prodotto dall'intrecciarsi anteriore ne' secoli, fra Germani e Latini, predominanza salutare del forte e virile elemento germanico, assorbitore del floscio elemento indigeno?[72]) Nello sviluppo della Riforma altro non vedi, che ribellione dell' anima germanica contro la tirannide esercitata dallo spirito antigermanico. Scoppia in Francia la gran rivoluzione. — Come fattor unico, registrerà la storia vostra l' insorgere de' Celti oppressi contro i germani dominatori.[73]) — E le rivoluzioni tutte nel globo, con agevolezza estrema, dalle immissioni e ribellioni di sangue si spiegano. E si spiega, similmente; il nascere e il tramontare delle religioni nel vecchio mondo e nel mondo nuovo[74]). Si spiega ogni manifestazione dell'arte e della vita.

Già videro i Romantici schlegeliani nell'arte del Medio Evo una penetrazione, in ogni terra, dello spirito germanico. Dai pangermanisti intrepidi si riplasmaron poi, via via, a piacere, le letterature tutte e gli uomini. Allargato, ingigantito, via via, il dominio spirituale proprio, rivendicate, come proprie, le correnti dell'arte modernissima, il naturalismo, il simbolismo[75]), badarono a dettar norme, per fissare, circonfuso d'ogni luce, incontaminato e puro, il vero, germanico ideale, e vigilare i destini dell' arte futura[76]).

Stupiremo delle scoverte fatte, de' geni germanici, pittori, poeti, uomini di scienza, martiri del libero pensiero, pescati in ogni terra, vicina e lontana, ribattezzati com' era dovere, e come meritavan i tratti fisionomici, dormenti e disfatti nelle polveri de' secoli? Stupiremo di un Dante, tutto germano, non nel nome unicamente, ma nel profilo, nel sangue, nell'anima meditabonda, nella visione meravigliosa, nell'arte robusta, appassionata e forte[77]) di un Galilei, ridato alla sua vera stirpe nordica, in virtú delle chiome rossiccie[78]), delle legioni di spiriti magni, vantati a torto, come italiani, o francesi, o spagnuoli: Michelangelo[79]), Leonardo, Leopardi, Moliere, Racine, Victor Hugo, Camôes, Velazquez, ed altri moltissimi, che, vivificati col tocco magico degli antropologi del genio, sorgon acclamanti la grande ed unica patria d'origine[80])? Posto v' è ancora, nel tempio vasto, che inarcò la man di Dio, con slancio solenne, sotto ampio cielo, per altri spiriti. Smarriti, si ritroveranno. Ahimé, i Romantici italiani stessi, stretti al " Conciliatore „, anelavano a quell'origine sí nobile, e, quasi avesser l'arte e la letteratura propria in disdegno, dicevan derivare, in linea retta, dalle generazioni

nuove, non latine, nel fondo, sorte dalla mescolanza de' popoli del Nord coi tralignati figli de' Romani[81]). E, due faccie si veggon nell'arte: l'una raggiante di pura luce, corrispondente allo spirito germanico, sempre in armonia coi precetti della natura, l'altra, malata di languore, specchiante il tipo romanico, incline al vacuo, alla tronfia retorica. S'è visto deplorare in Schiller, fitto nel cuore della sua nazione qual sacerdote e profeta del piú eccelso ideale allemanno, l' indirizzo prevalentemente latino dell' arte, il carattere poco germanico de' suoi drammi[82]). S' è gridata a Goethe la croce, per l'amoreggiar suo colle varie nazioni, la poca germanica rigidezza, e la latina sensualità[83]). E Nietzsche, che, ne' tardi anni, si fè beffe de' teoretici delle razze, fu vituperato slavo, testa antigermanica[84]).

* * *

Nelle storiche indagini, le bieche ire si riversan, furenti; degradan l'uomo; ottenebran ogni spiritual luce. Chi grida il poter della razza, nega la storia stessa, ch'è perpetuo svolgimento; e, dagli individui, creatori e tessitori dell'umana storia, espelle l'anima, che si frange, infinita, nelle infinite individuazioni dello spirito. Volgonsi del mondo le sfere, senza posa mai; ed è condizion di vita il perpetuo moto, quanto il mutarsi, il fondersi e trasfondersi perpetuo. Fuor del mondo, necessariamente, e fuor della vita è la pretesa fissità e costanza delle stirpi[85]). È come una matta voglia in noi di tutto scindere, e classificare, e distinguere. Poniamo il libero spirito, quetato, e in ceppi, nelle caselline nostre. Ritrovate, se v' aggrada, i Celti de' secoli remoti, e i Galli ancora, ne' Francesi d' oggidí[86]). Fate che un sol sangue scorra, qual linfa vitale, nelle diramazioni infinite del grand' albero genealogico di questo o di quest'altro popolo. Imaginatevi riprodotti, ne' Latini de' nostri aurei dí, i Latini di Roma, e nei forti Germani, che il Chamberlain vanta, i Germani di Tacito, erranti un tempo, nell'aspre e cupe selve[87]). Ammettiamo, a cuor leggero, un tipo spirituale germanico, nettamente distinto da un tipo spirituale latino; vantiamo noi Italiani, come qualità caratteristiche del genio di nostra stirpe, l'armonia, la misura, l' equilibrio, la limpidezza, la grazia, la forma concreta[88]). Diciamo prevalere in un popolo la mente sintetica, in un altro la disposizione all' analisi, la concezione tetra del mondo in questo, e in quest'altro la concezion lieta; nell' uno

il riso, nell'altro il pianto. La veduta nostra apparrà corta sempre di una spanna. Innumerevoli, continue, e solenni sono le smentite, che la storia offre agli avventati, superficialissimi nostri giudizi.

Ogni nazione ha, in determinati tempi, i suoi asceti, i suoi gaudenti e libertini, i contemplativi, gli attivi, i forti, i deboli, i secentisti e gli arcadi, i pessimisti e gli ottimisti, gli idealisti e i realisti. E si compiace la natura talora, che le leggi nostre non cura di plasmare, e gettare, ad un tempo, in un sol popolo, piú spiriti, perfettamente opposti nell'indole e nelle tendenze, spiriti, direste, di diversissime razze[89]). V' è chi grida al miracolo, chi ritiene anomalie que' geni, che si discostano dal concepir comune del popol loro. V' è pur chi scioglie l' enigma, additando le stille di sangue d' altre stirpi, inoculate. Senza pietà, e senza senno, i classificatori zelanti distruggono l' originalità possente, l'individualità piú spiccata. E si ritrovano doti essenzialmente germaniche nel Leopardi; si ritengon francesi a metà l'Heine e il Börne; britannici nel fondo il Diderot e il Rousseau. Né smettono i critici di considerare un tipo letterario determinato, come simboleggiante una nazione o una razza. Ritengono taluni il Don Chisciotte, simbolo della Spagna intera, il Don Giovanni, simbolo della razza latina, il Faust della germanica[90]). Non odono il grido, che premeva dal cuore angoscioso l'eroe di Goethe: “ Zwei Seelen wohnen ach... in meiner Brust „. Due anime, che cielo e terra abbracciano; e l' una si svincola dalle fasce corporee, per tendere all'alto, e l'altra trascina al basso, nel pian limaccioso de' sensuali piaceri. Follia voler disgiungere quanto natura congiunger volle. Sarà davvero particolare alle nazioni nordiche il sentimento della natura, che ci compiacciam ora d'investigare ne' poeti e negli artisti? Esiste, in realtà, scissura profonda, nel concepire, nell' intuire e imaginare de' popoli ardenti del Mezzodí, e de' popoli rigidi del Settentrione? Non oscillan in perpetuo i tratti caratteristici rilevati, dello spirito normanno cosiddetto[91]), dell' “ esprit parisien „, dell' “ esprit gaulois „, di cui è tuttodì ancora un favellar grande[92]), e di tutti gli altri “ spiriti „, d'altre genti, e d'altre provincie?[93]) — Invocata dal cielo, madonna Verità, postasi al lato dei critici, velasi di rossore e pentimento, quand'ode gli asserti mendaci, fatti squille di dogmi infallibili.

Or, non solo l'esteriore è ritenuto unica norma per la vita interiore, non solo le eredità fisiche son dette eredità della psiche, il carattere acquisito de' padri, o l'impronta artistica che si voglia, vedesi trasmessa

ne' discendenti, ma, sicuri e impavidi, dalle preistoriche mescolanze di sangue si deduce il carattere dell'arte contemporanea stessa. E ridesi di coloro, che la storia dell'arte considerano come storia dell'anima. S'agita quest'anima, è vero, entro le spire del fisico; e il Dio che freme all'interiore, e nella coscienza trema, e spira nel cuore, ode pur le voci sorte dalle viscere terrestri; non disdegna l'umana creta; e l'osserva, e l'interroga; nel soliloquio dello spirito penetra il clamore assordante del pubblico[94]). A foggiare l'individuo, a plasmare il carattere, sicuramente concorrono i fattori esteriori; l'opera d'arte va sicuramente ricollocata da chi, con salda ed efficace critica storica, la studia e rivive, nell'ambiente e nelle condizioni di coltura e di vita in cui sorse[95]). Alle profondità ultime dell'uomo, ove gittò Iddio il germe di vita piú ferace, ove possente echeggia il " fiat lux „, non si discende tuttavia colla sol lampada, che rischiara l'esteriore[96]). Altra luce occorre.

Le chimiche analisi e le sintesi non vi daranno la tragedia di Shakespeare. Non distruggete l'anima, per aggrapparvi al nudo scheletro. E non demoliteci, ricostrutto l'ambiente, l'individuo, in lotta talora coll'ambiente stesso, vogante talora contro la corrente dei tempi, placida, o impetuosa. Dalla coltura, dai costumi, dalla vita di corte e di popolo a' tempi del Tasso, studiata ne' piú minuti particolari, uscirà il Tasso medesimo, uscirà l'anima del poeta, voluttuosa e molle, meditabonda e gemente?[97]) — Lo spirito, mutabile e vario all'infinito, si sommetterà per comodo vostro, al fascio di cause fisse e determinate, che gli assegnano il lavoro e la vita? Lo foggerà il clima, da cui dicesi derivar la stirpe?[98]) Ma i popoli passano da una all'altra civiltà, e i morituri sen vanno, circonfusi di gloria, o perduti tra l'ombre, ne' giri dei secoli. Or langue la spirital vita nella terra, che fu pur patria un dí a Omero e a Platone. " Et le même soleil se lève tous les jours „, nella Grecia, e altrove similmente.

Ai problemi piú delicati e complessi diamo, con presunzione cieca, e pigrizia delittuosa, una soluzione rapida, determinatissima ad un tipo fisso e rigido, astratto nella mente, sacrifichiamo le infinite vite reali, di varietà infinita. E, come se i popoli non mutassero, ed eguali sempre rimanessero le aspirazioni dell'anima umana, sotto un cielo, cupo ognora, o senza mai nembi erranti ed addensati, puntelliamo di fragili sostegni il fragilissimo edificio di una chimerica psicologia delle nazioni[99]). L'osservazione di un lembo di vita, in un determinato tempo, subito è

estesa alla vita intera di tutto un popolo, di una stirpe, in un secolo, in tutti i secoli. Crediam batter ampie le ali negli spazi immensi, allor che un palmo di plumbea terra ci avvince, prostrati. I piú grossolani, recisi giudizi si ripeton, via via, per contrassegnare e caratterizzare le schiatte. E plaudono a quei giudizi — sí grande è il il potere della tradizione, sí funesti e duraturi son gli effetti nella scuola della ria superficialità — plaudono anche uomini di scienza vera e profonda[100]). Il Mommsen stesso riteneva gl' Italiani privi di politico senno, di idealità vera, incapaci — quanto i Francesi, che Montesquieu, nelle *Lettres Persanes*, riteneva totalmente sprovvisti di " vie intérieure „ — di intima vita e passione del cuore. Abitualmente, il Francese è creduto di scarso potere fantastico, ostile piú che incline alla poesia[101]), buono per ordinare le idee altrui, e fungere da secretario dello spirito umano[102]).

Anfaneggiano i critici a vuoto, e miseramente, dietro l' inafferrabil fantasma dell'anima collettiva[103]). Lo sguardo, smarrito tra larve, e stormi d'ombre, volgasi allo spirito reale e concreto, volgasi all'individuo, che è cosa a sé, e al tempo stesso infinita. Nell'anima individuale s' inarca il tempio, che raccoglier ci dovrebbe, taciti e devoti. Dalle profondità sue escon le sorgenti uniche della vita[104]). Le somiglianze e affinità intravvedute in gruppi particolari di individui non toccan l' essenza dello spirito, che varia in eterno, e non si riproduce, e non si ripete giammai.

Sicuramente, l'indagin fatta sul vivo, entro il cuore, non alla superficie dell' uomo, non meccanica, fuori del campo sterile delle nostre classificazioni e distinzioni, sí comode e sí fallaci, appar faticosa ed ardua, e gran circospezione, gran delicatezza esige, maggior pratica ed esperienza della scienza della vita, che della " science livresque „, sí in uggia al Montaigne. Occorre al critico e allo storico un istrumento fine e sottile, perché svolga, e metta a nudo la psiche dell' anima, e perché l'anima stessa, ferita, straziata da' violenti strappi, non gridi, e non gema: Perché mi schianti, perché mi scerpi?

Tanto ci siam distratti, e impoveriti di forze, di idee, di originalità, di nerbo e di salute, volgendoci, ostinati, costanti e febbrili alla vita esteriore, da sentir stringente ognor piú il bisogno di rifarci ad altra vita, che tragga dall'interiore i suoi succhi, e sollevi lo spirito, dalla terra su cui trascina, all'alto, ove ride il cielo e sfolgora il sole[105]). Dalle corporee fasce, che avviluppan l'uomo, sprigioniamo il Dio, che nell'uom

s' agita, e crea la vita dello spirito, e fila la spola degli eventi umani. Calati nell' intimo mondo individuale, obliati in quel mondo, scossi ai palpiti della vita verace, non ridurremo ad un mero giuoco di fisici fattori, ripetuto e riprodotto ognora, con folle e desolante uniformità, la complicatissima storia dell' anima umana, ognor svolgentesi, complessa e varia all' infinito; non presumeremo, insensati, di scovrir le origini prime delle cose, di trovare all' imprevedibile, determinatissime cause, e fissar norme e leggi che governin l' anima, e reggan il mondo, e vigilino i destini della coltura e dell' arte; non ci avverrà di vaticinare ai popoli, nell' età future, il fiorir loro, il deperire e il morire, di spigner audaci, sciupando invan le forze, le porte chiuse, per voler de' cieli, agli impenetrabili e imperscrutabili misteri della vita. All'intendimento nostro prefissi sono i limiti; ed è follia voler varcarli, follia avventurarci in un mar, che non ha spiaggia, e non ha fondo. Vera scienza è pur quella, che grida di francamente e risolutamente ignorare quanto ignorar dobbiamo, e sconsiglia di costrurre su argilloso e labil fondo un edificio, che si scote e crolla ad un soffio di vento.

Lo spirito, che alla libera vita anela, sotto libero cielo, ride della scienza delle razze, sventurata, che divide i popoli in eletti e reietti, superiori ed inferiori, ed a capriccio concede gli imaginati Elisi e i Tartari, i Paradisi e gli Inferni, sulla terra nostra, dura ad un modo per tutti, e piena di travagli. Tempo sarebbe, in tanto e sí vantato progredir di coltura, che la vanissima vanagloria delle nazioni, la boria stolta, iniqua, trista, ingorda, cadesse.

Col rispetto all' umana dignità, crescerà pur lo stimolo di conoscerci a vicenda, nell' intima vita, non nella sola corteccia. E cadran le barriere tra i popoli, che non mise Iddio; avrà largo confine la terra, che or rimpicciolíamo sí miseramente. Chi nell' anima individuale dell'artista discende, e l'alito vivificatore ne respira, sente imperioso ognor piú il bisogno di estender l'indagin sua ad altre ed altre individualità, qua e là lanciate, ne' secoli, sulla scena del mondo. Il critico, che piú approfondisce, e piú concentra lo sguardo alla vita anteriore, pur colui è sempre, che piú vita abbraccia, e di piú ampiezza di vedute dispone.

Certo il palpito del cuore piú vivo è per la patria, che il canto del Manzoni celebra " una d'arme, di lingua, d' altare, di memorie, di sangue, di cor „; per il terren, che si toccò pria, è un intenerimento, che talora in lagrime si strugge, riveduto nella mente in lontane terre.

La patria è il mondo, che piú ne avvolge e piú ne avvince, e piú esige l'amor nostro, il nostro studio; ed è dover sacro che s' onori, e, vilipesa, si difenda. Ma l'esaltarne il prestigio del sangue, le glorie passate e presenti, a scapito e in onta della patria altrui, è somma stoltizia[106]). Il vero patriottismo allarga il mondo, non lo restrigne[107]). Memorando esempio ne dava il poeta grandissimo, che or ci ha lasciati, e che svisceratissimamente, coll' integrità di coscienza, e purità e saldezza di affetti, ahimé, ormai perdute, amava l' Italia sua, e anelava pur anche alla gran patria, sulla quale un solo cielo s' inarca, e all' alto un solo mondo di stelle fiammeggia; in una sola famiglia ricongiungeva i grandi spiriti di tutte le nazioni e di tutti i tempi[108]). Disperare di un abbassamento del prestigio e della spiritual forza della propria nazione è follia, quanto l' insuperbire, se la nazione rivelasi grande, forte e temuta.

Stringe la man nostra frale un misero compasso, che non misura i secoli, che innalzano, abbassano, annodano, disciolgono i popoli, dietro gli eterni, occulti consigli. Tanto ci preoccupa il fuggevol momento, nella catena infinita degli umani eventi, nel tramontar inesorabile d' ogni luce piú fulgida, nell'instabilità e caducità di tutto quanto piange e ride al sole! Premeva pur Herder dal cuor commosso l'elegia de' “ Trionfi „ petrarcheschi; ma il lamento, nelle “ Idee „, trae, seco il conforto, non il pianto. “ Meschina cosa sarebbe imporre alla Provvidenza, che regge i nostri destini, l' amor nostro per un oggetto qualsiasi della coltura umana, come norma, perché, a quell'unico momento in cui potè trovar posto sia data un' eternità, fuor del naturale... Fuggita la gioventú, piú non ritorna, e non torna con essa l'effetto delle nostre forze spirituali, rivelate in determinato tempo. Il fior compare, per necessariamente disfiorire. Sventura sarebbe stata, se il tempo che produsse un Pericle e un Socrate, di un solo istante si fosse protratto, oltre quello prefisso dalle circostanze. Pur inopportuno apparrebbe, se nell'anima degli uomini durasse eterna la mitologia d'Omero, eternamente durassero gli Dei della Grecia, in eterno tuonassero i loro Demosteni. Ogni pianta della natura avvizzisce, ma sul morire spande i suoi semi attorno, e rinnovasi cosí la creazione vitale[109]). Shakespeare non era Sofocle, Milton non era Omero, Bolingbrocke non era Pericle; pur, a modo loro, e al posto loro, raffiguravan ciò che gli antichi a' lor tempi. Cerchi ognuno adunque d'esser nella cerchia sua, quello che il seguito delle cose gli impone di essere „.

Le garrule strida di chi, con folle vanto della nazion propria, grida, da alto scanno, il poter delle razze, il soggiacere dell' interior vita, la sola degna veramente d' esser vissuta, a questo, o a quest' altro tipo di perfetta, od imperfetta fisica costituzione, e pongon trincee tra i popoli, non ci tolgan la contemplazione serena della vita verace, nel mutar perenne degli umani destini, svolgentisi ne' secoli perenni, l'ammirazione per chi, nella nazione, ove ora le sciagurate idee de' teoretici delle razze hanno maggior fermento, furono, con Lessing, Herder, Schiller, Goethe, gli Humboldt, Jean Paul Richter, ed altri spiriti grandissimi, ch' io mi compiaccio di studiare con voi, giovani miei cari, amici, e compagni di lavoro, in questa città, che m' accoglie, e altamente mi onora, veri apostoli dell' universale, intellettuale fratellanza, e, rivivendo, la face dell' odio torrebbero dalle mani che l' agitan convulse, per accender quella d' amore e di pace, sola ad illuminare i popoli, che, negli arcani de' mondi silenti, tragittano.

NOTE ILLUSTRATIVE

[1]) Alle etniche teorie fuggevolmente e leggermente piegavasi talora il Carducci. " Il poema del Milton, tutto puritano e inglese di concepimento, è di forma etnico-latino „ (*Ça ira — Prose di Giosue Carducci,* Bologna, 1907, p. 971) — " Forse perché è toscano da vero e di razza (Gino Capponi); di quella gran razza, che dava i priori, i commissari, gli ambasciatori e gli scrittori del trecento e del cinquecento... Si sente, ch' egli è nato bene „ (*Prose*, p. 986) — " Veniva di razza (Emilio Littré). Suo padre normanno, ecc. (*Opere*, III, 302) „. Troppo era per avventura mista di sangui diversi la generazione lombarda, e troppo il sangue predominante era affine al celtico d' oltr' alpe, onde quella nuova letteratura procedeva. Che se cotesta mescolanza di sangui fu e allora e di poi argomento di vigore e cagione di lunga vitalità a quel forte popolo, le impedí anche di dare su quel súbito la propria impronta alla opera artistica. (*Dello svolgimento della letteratura nazionale — Prose*, p. 294). — Vedi anche piú innanzi la nota 77) sul preteso germanesimo di Dante. — Combatterà poi il Carducci " il dramma sperimentale del Signor Zola „ (*Sermoni al deserto, Opere*, XIII, 158) ; e si opporrà alla critica sistematica del Taine : " Io mi confesso temperatissimo, anzi scarso ammiratore del signor Taine e del procedimento sistematico ond' egli, apparecchiatore troppo colorito e incalorito per positivista, dà per mezzo alla storia cosí delle lettere inglesi come dei rivolgimenti francesi. (*Ça ira — Prose*, p. 1019).

[2]) Tocca il Croce nella sua *Critica,* II, 154, delle aberrazioni del Nordau, che, nell' uso del ritornello in poesia, vedeva un fenomeno di degenerazione; e ricorda una confessione ingenua, preziosissima del Ferri, in certa discussione, se il Verdi fosse o no un genio: " Io, che di musica non m' intendo, e perciò posso dare un giudizio nella sua obiettività sincero, ritengo, ecc. „

[3]) Traduco, senz' altro, dall' edizione critica delle opere dell' Herder, curata da Suphan; né si dorrà il lettore, ch' io non l' infastidisca rimandando, nelle note mie, or a questo or a quest' altro volume. Vedi particolarmente i *Kritische Wälder*, e il *Reisejournal,* nel III e IV vol., le *Ideen zu einer Philosophie der Geschichte der Menschheit*, nel XIII e XIV vol.; le *Briefe zu Beförderung der Humanität,* nel XVII e XVIII vol. Non mi fu possibile consultare l'edizione, *Herders Werke,* curata da H. Nohl, Berlin, A. Weichert, 1906.

[4]) Anche maturo d' anni e di consiglio, nel fermento maggiore delle idee sue umanitarie, rivelasi fierissimo d' esser tedesco; e in patria e tra i Francesi ha scoppi d' ingiustificata gallofobia. Vedi R. Haym, *Herder nach seinem Leben und seinen Werken*, Berlin, 1880, I, 339; 350; 414: il 2. cap. *Herders Deutschtum* del saggio di Paetzolt, *Ueber Herders nationale Gesinnung*, Brieg, 1895.

[5]) Bene e chiaramente lo spiega l' Haym, *Herder*, II, 205 sgg. Or veggansi anche le recenti indagini di A. Hansen sul concetto della natura nel Goethe, in *Goethes Metamorphose der Pflanzen*, I parte, Giessen, 1907.

[6]) Tale lo riteneva Fried. v. Barenbach, *Herder als Vorgänger Darwins in der modernen Naturphilosophie (Beiträge zur Geschichte der Entwicklungslehre des 18 Jahrh.)*, Berlin, 1877. Piú assennato l'opposto giudizio di H. Götz, *War Herder ein Vorgänger Darwins?*, nella *Vierteljahrschr. f. wissenschaftl. Philos. und Soziol.* 1902, XXVI, 391 segg.

[7]) Cosí, nel 7º libro delle *Ideen:* " Race leitet auf eine Verschiedenheit der Abstammung, die hier entweder gar nicht Statt findet; oder in jedem dieser Weltstriche unter jeder dieser Farben die verschiedensten Racen begreift. Denn jedes Volk ist Volk; es hat seine Nationalbildung, wie seine Sprache; zwar hat der Himmelsstrich über alle bald ein Gepräge, bald nur einen linden Schleyer gebreitet, der aber das ursprüngliche Stammgebilde der Nation nicht zerstört. Bis auf Familien sogar verbreitet, sich dieses, und seine Ubergänge sind so wandelbar als unmerklich. Kurz, weder vier oder fünf Racen, noch ausschliessende Varietäten giebt es auf der Erde. Die Farben verlieren sich in einander: die Bildungen dienen dem genetischen Charakter; und im Ganzen wird zuletzt alles nur Schattirung eines und desselben grossen Gemäldes, das sich durch alle Räume und Zeiten der Erde verbreitet ". In questa assoluta negazione herderiana delle razze, A. F. Pott, che pur fu tra' primi a combattere strenuamente e sagacemente le fantasie del Gobineau, non vedeva che un barlume di verità. " Herder legt auf den Rassenunterschied zu wenig Werth, Gobineau zu viel ". Vedi l'opuscolo, sepolto dai modernissimi, *Die Ungleichheit der menschlichen Rassen, hauptsächlich vom sprachwissenschaftlichen Standpunkt*, Lemgo, 1856, p. 45.

[8]) Forse inconsapevolmente, l'Herder s'accorda colle idee umanitarie espresse dal Voltaire nell'*Essai sur les mœurs.* " L'idée cosmopolite, à l'arrière-plan dans le Louis XIV, passe ici au premier plan. Il n'y a pas de peuple élu, pas de race, supérieure: chaque société à son tour collabore au développement humain ". Vedi G. Lanson, *Voltaire,* Paris, 1906, p. 127.

[9]) " Das Klima zwingt nicht, es neiget ". Sulle riflessioni herderiane sul clima, nelle *Ideen*, vedi un notevole saggio del Dutoit, *Die Theorie des Milieu (Berner Studien zur Philosophie und ihrer Geschichte)*, Bern, 1899, p. 86: " Wer hat deutlicher die Einwirkung von Klima und Bodenbeschaffenheit, von Lage und Temperatur in ihrer Wichtigkeit als bildende Faktoren für Rasse, Sprache, Sitte, Gesetz u. s. w. erkannt, und zugleich die eigenthümliche Physiognomie des Menschen als Menschen, nicht als einfaches Produkt, zu retten gewusst! "

[10]) " So werden die einzelnen Stücke des Stufenbaues der Herderschen Psychologie einerseits durch alle verschiedenen Lebensweisen der Völker unruhig gewandelt; andererseits innerhalb jeder Lebensweise festgelegt als dauernde Stammesart, als Volkscharakterzug, in dessen Betrachtung Herder ebenso bewahrend ruht, wie er in der andern auflösend von Bild zu Bild wandert ". E. Kühnemann, *Herders Persönlichkeit in seiner Weltanschauung. Ein Beitrag zur Begründung der Biologie des Geistes*, Berlin, 1893, p. 121. Non conosco una dissertazione di H. Goetz, *Herder als Psycholog*, Zürich, 1904. Cura assai i particolari biografici esteriori, e non preoccupasi punto dello spirito interiore di Herder nella monografia recente R. Bürkner, *Herder. Sein Leben und sein Wirken* (ne' *Geisteshelden* del Bettelheim), Berlin, 1904.

[11]) *Herders Briefe an Joh. Georg Hamann*, hrg. v. O. Hoffmann, Berlin, 1889,

pp. 138; 401 (1784): " Es sind herrliche Fingerzeige drinn (nella *Metakritik)*, ganz für die Ahndung meines innern Sinnes, der eben so sehr nach dem Ursprung und Quelle der Sprache und Weisheit schmachtet, wie Sie „.

[12]) Avrei dovuto dir meglio: " non studiò Vico mai „, perché è ben vero, che del Vico favella l'Hamann nel suo carteggio coll'Herder, e l'Herder stesso, sedotto quanto l'Hamann dalle filantropiche idee del Filangieri, lanciò il nome del Vico al pubblico tedesco, ma traccie della speculazione vichiana non trovi nelle *Ideen* famose, non concepite sicuramente dietro gli indizi della *Scienza nuova* (IV, 8: " ci è mancata fin'ora una scienza la quale fosse insieme istoria e filosofia dell'umanità „), come pur nota un discepolo del Wundt, O. Klemm, *G. B. Vico als Geschichtsphilosoph und Völkerpsycholog*, Leipzig, 1906, pp. 47 sgg. Tocca fugacemente di alcune analogie fra il pensiero del Vico e quello di Hamann e di Herder, F. Mauthner, *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, Stuttgart, Berlin, 1901, II, 495.

[13]) Troppo concede, parmi, all'originalità del pensiero di Herder, G. Jacoby, nel saggio, *Herders und Kants Aesthetik*, Leipzig, 1907. Vedi anche I. Clifton Hatch, *Der Einfluss Shaftesburys auf Herder*, negli *Studien zur vergleich. Literaturgesch.*, I, 68 sgg.

[14]) Dopo un esame, alquanto superficiale, delle lezioni kantiane *Ueber physische Geographie*, degli scritti: *Bestimmung des Begriffs einer Menschenrasse — Ueber den Gebrauch teleologischer Principien in der Philosophie*, T. Elsenhans improvvisa una tesi, *Kants Rassentheorie und ihre bleibende Bedeutung*, Leipzig, 1904, in cui Kant è riaccostato ai razzisti moderni, e vi si dimostra (p. 40): " wie nahe er dem Grundgedanken der modernen Entwicklungstheorie gekommen ist. Es fehlen nur die Namen Anpassung, Zuchtwahl, Vererbung, um dies völlig einleuchtend zu machen „ — (p. 33). " für die Bestimmung des Begriffs aber...hat er bereits die Grundlinien des Programms entworfen, in dessen Ausführung die neuere Naturwissenschaft ihre Aufgabe sieht „. L'Elsenhans è tra' beatissimi che ritengon " die Rassenfrage „ " für den Historiker einer der wichtigsten Faktoren „.

[15]) Haym, *Herder*, II, 651 sg.; E. Kühnemann, *Herders letzter Kampf gegen Kant*, negli *Studien zur Literaturgeschichte Michael Bernays gewidmet*, Hamburg, 1895.

[16]) Vago ed indeterminato è il concetto dell' " umanità „ nella coltura dei popoli ne' vari secoli. Per il significato piú antico, vedi G. Boissier, *A propos d'un mot latin, Comment les Romains ont connu l' " humanité „*, nella *Revue des Deux Mondes*, 16 dicembre, 1906, pp. 762 sgg. Altra cosa è l' " umanità „ spiegata da alcuni zelanti: W. Begemann, *Herders Stellung zur Freimaurerei und seine Anschauungen über Humanität*, articolo comparso nel 1904, non so piú dove; L. Klapp, *Herder als Apostel der Humanität*, nell'*Hamburger Logenblatt*, del 1904, ecc. — Notevole il cap., *Das Ideal der Humanität*, nella *Literaturgeschichte des 18 Jahrhunderts* di H. Hettner, bearb. v. O. Harnack, Braunschweig, 1899, 4ª ed., III vol.

[17]) Vedi l'introduzione del Kühnemann alla scelta delle *Briefe zu Beförderung der Humanität (Kürschner-Deutsche Nationalliteratur)*, Stuttgart, 1891, pp. XIX sgg.; e il libro cit., *Herders Persönlichkeit*, pp. 34 sg.; 125 sgg. Tra i propagatori del vangelo dell'umanità, " der guten Menschlichkeit „, ricordati da A. Klaar, nel saggio,

Wir und die Humanität. Gedankengänge und Anregungen (Kulturprobleme der Gegenwart), Berlin, 1902 (Darwin, Smith, ecc.), stupisci di non trovar Herder.

[18]) Già l'osserva l'Haym, *Herder*, II, 613: " An dem Humanitätsbegriff Herders hatte die Philosophie den geringsten Antheil „.

[19]) " Je mehr mechanische Ordnung.... an die Stelle der Würkung individueller Seelen trat, um so mehr entging der Dichtkunst lebendiger Stoff und lebendige Würkung „. Cosí Herder nel saggio *Ueber die Würkung der Dichtkunst auf die Sitten der Völker in alten und neuen Zeiten*, ch'è del 1778, nell' VIII vol. dell'ed. Suphan.

[20]) *Ideen* lib. VIII (vol. XIII, p, 322): " Was zeigen diese verschiednen, diese unvermeidlichen Dialekte, die sich auf unsrer Erde in unbeschreibbarer Anzahl, und oft schon in der kleinsten Entfernung neben einander finden? Das zeigen sie, dass es die mitverbreitende Mutter nicht auf Zusammendrängung, sondern auf freie Verpflanzung ihrer Kinder anlegte. Kein Baum soll, so viel möglich, dem andern die Luft nehmen, damit dieser ein Zwerg bleibe oder, um einen freien Athemhauch zu geniessen, sich zum elenden Krüppel beuge...... Nicht Krieg also, sondern Friede ist der Natur Zustand des unbedrängten menschlichen Geschlechts „— *Briefe zu Beförderung der Humanität, 4e Sammlung, Brief* 42, vol. XVII, pp. 211 sgg. " Unter allen Stolzen halte ich den Nationalstolzen, so wie den Geburts — und Adelstolzen für den grössesten Narren ....Die Natur hat ihre Gaben verschieden ausgetheilt; auf unterschiedlichen Stämmen, nach Klima und Pflege wachsen verschiedne Früchte. Wer vergliche diese unter einander? oder erkennete einem Holzapfel vor der Traube den Preis zu?... 'Vielmehr wollen wir uns wie der Sultan Solymann freuen, dass auf der bunten Wiese des Erdbodens es so mancherlei Blumen und Völker giebt, dass diesseit und jenseit der Alpen so verschiedene Blüthen blühn, so mancherlei Früchte reifen! Wir wollen uns freuen, dass die grosse Mutter der Dinge, die Zeit jetzt diese, jetzt andre Gaben aus ihrem Füllhorn wirft....... Am grossen Schleyer der Minerva sollen alle Völker, jedes an seiner Stelle, ohne Beeinträchtigung, ohne stolze Zwietracht würken.... So darf sich auch kein Volk Europa's vom andern abschliessen, und thöricht sagen: ' bei mir allein, bei mir wohnt alle Weisheit'. Der menschliche Verstand ist wie grosse Weltseele; sie erfüllt alle Gefässe... Nationalwahn ist ein furchtbarer Name.... Schrecklich ist's wie fest der Wahn an Worten haftet.... Kein Vorwurf ist drückender als der, fremden Nationen Unrecht gethan zu haben.... Hassen wird man den frechen Uebertreter fremder Rechte, den Zerstörer fremder Wohlfahrt, den keeken Beleidiger fremder Sitten..., den prahlenden Aufdringer seiner eignen Vorzüge an Völker, die diese nicht begehren „.

[21]) Doveva riaccostare maggiormente il Goethe all'Herder, nel saggio di E. Menke-Glückert, *Goethe als Geschichtsphilosoph und die geschichtsphilosophische Bewegung seiner Zeit*, Leipzig, 1907, pp. 55 sgg. " Goethe lernte [von Herder] statt der verstandesmässigen die gefühlsmässige Wertung der Dinge „.

[22]) " Da sollen die stumpfen, späten Gesetze der Grammatiker das Göttlichste sein, was wir verehren, und vergessen die wahre göttliche Sprachnatur, die sich in ihren Herzen mit dem menschlichen Geiste bildete, so unregelmässig sie auch scheine „ — Memorando rimprovero lanciato nella tesi herderiana sull'origine della lingua, che doveva particolarmente colpire Jacob Grimm, il quale chiude il suo saggio, *Ueber den*

Ursprung der Sprache, Berlin, 1852, p. 56, colle parole ad Herder rivolte: " Enden kann ich nicht, ohne vorher dem Genius des Mannes zu huldigen, der was ihm an Tiefe der Forschung oder Strenge der Gelehrsamkeit abging, durch sinnvollen Tacht, durch reges Gefühl der Wahrheit ersetzend, wie manche andere, auch die schwierige Frage nach der Sprache Ursprung bereits so erledigt hatte, dass seine ertheilte Antwort immer noch zutreffend bleibt „. Discute ed analizza la tesi herderiana F. Lauchert, *Die Anschauungen Herders uber den Ursprung der Sprache*, nell'*Euphorion*, I, 766 sgg.; e ultimamente, con brevità maggiore, E. Sapir, *Herder's " Ursprung der Sprache „* in *Modern Philology*, luglio, 1907.

[23]) Bene rileva l'Haym nell' Herder il frale pensiero filosofico. " Ein philosophischer Dilettant, blieb er der empiristische Skeptiker mit idealistischen Bedürfnissen, der er einst unter Kants Einfluss geworden war „ (I, 41) — " immer Ideen mehr aufwerfend als entwickelnd, mehr beleuchtend als erschöpfend „ (I, 149). Nelle storie piú correnti della filosofia si concede all'Herder, tuttavia, larga parte. Ricordo Kuno Fischer, *Geschichte der neueren Philosophie* (1902), III, 681 sgg.; W. Windelband, *Geschichte der Philosophie* (1894),—*Geschichte der neueren Philosophie*, 3ª ediz., Leipzig, 1904, I, 581 sgg.; II. 184 sg. Pur si dedicarono lavori speciali alla filosofia dell' Herder: Joh. H. Witte, *Die Philosophie unsrer Dichterheroen. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Idealismus*, Vol. I, *Lessing und Herder*, Bonn, 1880; M. Kronenberg, *Herders Philosophie nach ihrem Entwickelungsgang und ihrer historischen Stellung*, Heidelberg, 1889. Un volumetto della *Philosophische Bibliothek* (112) offre una scelta di scritti herderiani *Herders Philosophie — Ausgewählte Denkmäler aus der Werdezeit der neuen deutschen Bildung*, raccolta da Horst Stephan, Leipzig, 1906. Ed or sopraggiunge un ampio studio di C. Siegel, *Herder als Philosoph*, Stuttgart, Berlin, 1907.

[24]) " Il ressemble à ce lotus sacré des Vedas qui, balancé ça et là sur les eaux primitives, porte au loin dans son frèle calice tout un univers naissant „. Cosí Edgar Quinet, accorto traduttore delle *Ideen* di Herder (Vedi O. Wenderoth, *Der junge Quinet und seine Uebersetzung von Herders " Ideen „. Ein Beitrag zur Geschichte der literarischen Wechselbeziehungen zwischen Frankreich und Deutschland*, nelle *Roman. Forschungen*, XXII, 311 sgg.

[25]) Molto s'è scritto sul " Nationalgefühl „ cosidetto dei germani. Ricordo un recente articolo di F. G. Schultheiss (autore di una *Geschichte des deutschen Nationalgefühls*), *Der Einfluss der Romantik auf die Vertiefung des Nationalgefühls*, nell' *Archiv für Kulturgesch. V* (1907), che non cade nelle esagerazioni de' razzisti modernissimi — (p. 82): Den Begriff des Volkscharakters über den erziehenden Einfluss des geselligen Zusammenhanges hinaus zurück in die naturhistorische Genealogie der Rasse zu führen, ist ein Spielen mit Begriffen, nicht Wissenschaft „.

[26]) Pur l'ammette il Barzellotti nel suo saggio su *Ippolito Taine*, Roma, 1894, p. 71; p. 396. Sembra a me si confonda talora placidamente Herder con Hegel.

[27]) *Taine. Sa Vie et sa Correspondance*, vol. II (Paris, 1904), p. 301. — " L'histoire n'est pas une science analogue à la géométrie, mais à la physiologie et à la géologie „ (p. 300).

[28]) " M. Taine, lui aussi, a eu des fées autour de son berceau. L'une lui a don-

né la pénétrante intelligence ; une autre, le vif sentiment du relief et de l'aspect des choses ; une troisième le privilège des mots qui peignent.... Quelles espérances ne devaient pas s'attacher à un génie comblé de pareilles faveurs ! Hélas ! On avait compté sans une dernière fée, qui, arrivée trop tard, et ne sachant plus que souhaiter à l'enfant, s'avisa d'en faire un philosophe. Elle lui donna le goût des définitions, des méthodes „. Così E. Scherer, *La méthode de M. Taine*, in *Etudes sur la littérature contemporaine*, Paris, 1886, IV, 263.

[29]) " Des trois (Berthelot, Renan, Taine), je suis le plus positiviste, le moins mystique. J'admets que les causes ne sont que les abstraits ou universaux. Berthelot dit que le type de la cause est notre volonté dans l'effort, notion irréductible „. " Ma forme d'esprit est française et latine: classer les idées en files régulières avec progression à la façon des naturalistes, selon les règles des idéologues, bref oratoirement „. " Quelle profanation de mettre l'Algèbre au coeur de la Beauté! C'est qu' à mes yeux, il n'y a rien au monde que des rapports de ce genre... L'univers... est... un système de formules, qui nous paraît un monceau d'êtres et d'évènements „ — *Vie et Correspondance*, II, 245, 259, 265.

[30]) Alle " ardentes visions poétiques „ del Taine dà pur gran peso il Giraud, *Essai sur Taine*, Fribourg, 1900, p. 76. Vedi il 3. cap., *Le poète*, pp. 103 sgg.

[31]) Vedi il curioso saggio, *Le Bouddhisme*, ne' *Nouveaux Essais de critique et d'histoire*, Paris, 1905, p. 262. — Pur sbizzarrivasi il Taine, nel *Voyage aux Pyrénées*, ediz. di Parigi, 1867, p, 130: " Un degré de chaleur dans l'air et d'inclinaison dans le sol est la cause première de nos facultés et de nos passions „.

[32]) Il Sainte-Beuve nei *Nouveaux Lundi*, dava alla grand' opera del Taine il titolo piú conveniente: *Histoire de la race et de la civilisation anglaise par la littérature*. Avrebber desiderato alcuni razzisti moderni, che il Taine, con fermezza e convincimento ancor maggiore, ad altro ramo della germanica razza, cresciuto su suolo latino, avesse applicato le sue belle teorie. Cosí il Driesmans, *Rasse und Milieu (Kulturprobleme der Gegenwart* di Leo Berg, vol. IV), Berlin, 1902, p. 166 (cap. *Das germanisch-deutsche Kultur-Milieu)*: " Hätte er (Taine) das Schicksal nur eines einzigen germanischen Stammes in romanischem Milieu, etwa der Langobarden in Italien, der Goten in Spanien, der Franken in Gallien verfolgt, dann würde er dem Rassenhaften das Gewicht als ausschlaggebendes Moment nicht mehr haben streitig machen können „.

[33]) Appare il Taine talora gobinista perfetto, che valuta il sangue puro e impuro — *De l'idéal dans l'art* (ediz. di Parigi, 1867, p. 40 sg): " Considérez tour à tour les grands peuples depuis leur apparition jusqu' à l'époque présente; toujours vous trouverez en eux un group d'instincts et d'aptitudes sur lesquels les révolutions, les décadences, la civilisation ont passé sans avoir prise. Ces aptitudes et ces instincts sont dans le sang et se transmettent avec lui; il faut pour les altérer une altération du sang... des croisements de race... Quand dans le même pays le sang reste à peu près pur, le même fonds d'âme et d'esprit, qui s'est montré dans les premiers grands-pères se retrouve dans les derniers petits-enfants „.

[34]) Bene rileva il Dutoit, che ai razzisti non plaude, le esagerazioni del sistema del Taine nel saggio citato, *Die Theorie des Milieu*, pp. 5 sgg.

[35]) Vedi P. Lacombe, *La psychologie des individus et des sociétés chez Taine*,

historien des littératures. Etude critique, Paris, 1906, diligente lavoro, ispirato sembrami, dalla *Métode scientifique de l'histoire littéraire* del Renard, ma di critica non acuta e non profonda.

[36]) Edificantissime alcune pagine del Taine sul viaggio in Ispagna della d'Aulnoy. " Regardez „, dice nel *De l' idéal dans l'art* (ediz. cit.), " l' Espagnol que décrivent Strabon et les historiens latins, solitaire, hautain, indomptable, vêtu de noir, et voyez-le plus tard, au moyen-âge, le même dans ses principaux traits, quoique les Wisigoths aient apporté un peu de sang nouveau dans ses veines, aussi obstiné, aussi intraitable et superbe..., fanatique et borné, enfermé dans ses moeurs..., le même au temps du Cid, sous Philippe II, dans la guerre de 1700, et dans la guerre de 1808, et dans le chaos de despotismes et d'insurrections qu' il supporte aujourd' hui „ — " Pareillement l' Anglo-Saxon.., sorte de brute féroce, carnivore..., mais héroïque et munie des plus nobles instincts moraux et poétiques, reparaît, après les cinq cents ans de conquête normande et d'importation française, dans le théâtre passionné et imaginatif de la Renaissance, dans la brutalité et le dévergondage de la Restauration, dans le sombre et austère puritanisme de la Révolution „.

[37]) Agli studi del Lacombe, deboli in verità (parecchi frammenti: *Taine historien littéraire. Notes sur Taine* I *Le milieu en histoire littéraire;* II *Le moment en histoire littéraire*. III *Observations sur la recherche méthodique des causes en histoire littéraire*, erano divulgati nella *Revue de métaphysique et de morale*, vol. *XIII*, nella *Revue de synthèse historique*, vol. *IX* e *X*, s'aggiunge un miserevol saggio di J. Zeitler, *Die Kunstphilosophie von H. Taine*, Leipzig, 1901 (ispirato ad un noto saggio del Weigand), di vuotissime frasi intessuto e, ove, fra altro, fantasticasi di una " halbgermanische Seele „ del Taine, " mit dem dämonischen Geist „, ecc.: ed una confutazione, di nessuna novità, poggiata tutta sull'*Estetica* del Croce, di H. Th. Lindemann, *H. Taine's Philosophie der Kunst*, nella *Zeitsch. f. Philosophie und philos. Kritik*, 1905, *CXXVII*, 144 e sgg.

[38]) " Vous êtes remonté à la source de l'esprit gaulois, vous y avez vu le grand réservoir primitif d' où tous les courants sortent et vous avez trouvé que l'eau est la même dans le réservoir et dans les courants „, *La Fontaine*, ed. di Parigi, 1901, p. 18. — " Si l'on veut définir un écrivain „, scriveva un dí il Taine a André Chevrillon (*Vie et.. Correspondance*, IV, 109), " il faut faire comme les zoologistes et les botanistes, indiquer le genre prochain et la différence spécifique ecc „.

[39]) " Plus l' artiste est grand, plus il manifeste profondément le tempérament de sa race; sans s'en douter, il fournit comme le poète les plus fructueux documents à l'histoire „ (*De l'idéal dans l' art*, p. 83). Or dice l' opposto S. R. Steinmetz, in un suo articolo, *Die erblichen Rassen und Volkscharaktere*, nella *Vierteljahrsch. f. wissensch. Philosophie*, *XXVI*, 125, ove dimostra che " gerade die grössten Genien ihrem Volke am unähnlichsten sind, wie die höchsten Bergspitzen nicht zur Charakteristik der Ebene taugen „.

[40]) Osserva il Taine, nella medesima lettera al Sainte-Beuve (*Vie et... Correspondance*, II, 308): " Je n' ai jamais eu l'intention de déduire l'individu, de démontrer qu' un Shakespeare, un Swift devaient apparaître en tel temps, en tel pays..... Je suppose qu' il y a à peu près dans chaque époque le même nombre d' enfants supé-

rieurement doués, comme le même nombre de bossus ou de phtisiques. Cela donné, le hasard travaille; probablement il est mort deux ou trois Shakespeare et deux ou trois Swift de la petite vérole ou du gros ventre. Deux ou trois autres ont été enrôlés sur la flotte et ont eu la tête cassée dans la guerre etc. Un hasard de plus aurait fort bien pu supprimer le Swift et le Shakespeare qui ont vécu „.

[41]) Eppure il Barzellotti, nel saggio sul *Taine*, pag. 74, chiama impavidamente l'eroe suo “ fino saggiatore di anime umane „. — Una critica sensatissima del rigido sistema del Taine trovi nella prefazione al 1° vol. dell'opera del Dumesnil, *L'âme et l'évolution de la littérature des origines à nos jours*, Paris, 1903. “ C'est l'infirmité radicale d'avoir cru que les causes comprennent tout, quand elles comprennent toutes les puissances extérieures qui façonnent la matière humaine et par lesquelles le dehors agit sur le dedans' „ (p. XXIV). Troppo lestamente il Dumesnil suppone che dallo Spinoza il Taine derivasse la vertigine della generalizzazione (p. XXII).

[42]) Nell'*Essai sur Tite Live* (*Philosophie de l'histoire dans Tite Live*), Paris, 1860, p. 126: “ L'historien.... voit du milieu de tant de lois s'élever une idée dominante, qui exprime en abrégé le génie d'un peuple et contient d'avance son histoire, de même qu'une définition contient en soi toutes les vérités mathématiques qu'on en déduira „.

[43]) “ L'hérédité a ses lois, comme la pesanteur.... Je tâcherai de trouver et de suivre, en résolvant la double question des tempéramens et des milieux, le fil qui conduit mathématiquement d'un homme à un autre homme „. (*Les Rougon - Macquart*, vol. I, pref.). Vedi un saggio di A. Wiegler, *Geschichte und Kritik der Theorie des Milieus bei Émile Zola*, Rostock, 1904. Altre confessioni curiose dello Zola, nello spirito del Taine, trovi nel 2° volume della sua *Correspondance; les Lettres et les Arts*, Paris, 1908 (a Valabrègue, nel 1864, p. 7: “ Je crois qu'il y a dans l'étude de la nature, telle qu'elle est, une grande source de poésie: je crois qu'un poéte.... pourra dans les siècles futurs trouver des effets nouveaux en s'adressant à des connaissances exactes, ecc. „). E vedi H. Massis, *Comment Émile Zola composait ses romans*, Paris, 1906; H. Martineau, *Le roman scientifique d'Émile Zola*, Paris, 1907.

[44]) Scrive di fantasia V. Giraud, *Essai sur Taine*, cit., p. 42, rimembrando l'operone del Gobineau, che in quell'opera “ Taine et Renan semblent bien avoir puisé à pleines mains „. E F. Friedrich, *Studien über Gobineau*, Leipzig, 1900, p. 71, vede nella critica del Taine riflessi i raggi della “ magische Laterne „ del Gobineau, (p. 151): “ Was Renan betrifft, so wird seinerzeit auf Grund unbenutzer Quellen der Sachverhalt klargestellt werden „. Piú prudente E. Seillière, *Le comte de Gobineau et l'aryanisme historique*, Paris, 1903, p. 161: “ Gobineau a insinué... que Renan sinon Taine avait puisé dans l'arsenal de ses idées et de ses arguments. Mais il serait difficile, de démontrer un pareil emprunt, bien que les deux penseurs aient assurément interprété parfois de façon analogue les mêmes documents français et allemands qui passèrent pour la plupart entre leurs mains „. (Leggo ora l'ampio saggio del Seillière sul Renan, nella “ autorisierte Bearbeitung „ di Fr. v. Oppeln-Bronikowski, *Ernest Renan und der germanische Imperialismus*, 1907). Vedi anche un articolo del Faguet, *Gobinisme* (A proposito delle *Pages choisies* del Gobineau, e della *Vie et... Prophétie du comte de Gobineau* di R. Dreyfus), nella *Revue Latine*, del 25 Ottobre 1906, p. 578.

45) Per gli antecedenti delle fantasie e dei deliri dei teoretici delle razze, vedi l'introduzione dell'opera citata del Seillière sul *Gobineau*, pp. VII sgg., pp. 18 sgg.; e un articolo di L. Woltmann, *Die Vorläufer Gobineaus*, nella sua *Politisch Anthropologische Revue* (1904 1905), III, 22 sgg.

46) Insegnava l' *Émile* (II) esserci " dans l'état de nature, une égalité de fait réelle et indestructible „. Su alcune affinità delle teorie politiche ed i pregi vantati di natura nel *Contrat social* colle pazzesche teorie del Gobineau, lettore assiduo del Rousseau, vedi Seillière, *Le Comte de Gobineau*, pp. 145 sgg.

47) Non era punto attratto dalle idee del Gobineau il Tocqueville; e son curiosissime, memorande, profetiche davvero, le epistole dirette dal Tocqueville al conte imaginoso, che lagnavasi del poco successo avuto in patria (1856: " Faudra t-il que j'attende que mes opinions rentrent en France, traduites de l'anglais ou de l'allemand? „) Vedi la *Correspondance entre Alexis de Tocqueville et A. de Gobineau*, nella *Revue des Deux Mondes*, giugno-agosto 1907. Scrive nel maggio del '56 (p. 526 sgg.): " Vous savez que je ne puis me réconcilier avec votre système d'aucune façon. . . . Les Allemands, qui ont seuls en Europe la particularité da se passionner pour ce qu'ils regardent comme la vérité abstraite, sans s'occuper de ses conséquences pratiques, les Allemands peuvent vous fournir un auditoire véritablement favorable, et dont les opinions auront tôt ou tard du retentissement en France „. Nel gennaio del '57 (pp. 535): " Le christianisme a évidemment tendu à faire de tous les hommes des frères et des égaux. Votre doctrine en fait tout au plus des cousins dont le père commun n'est qu'au ciel; ici-bas il n'y a que des vainqueurs et des vaincus... Vous considérez les hommes de nos jours comme de grands enfants très dégénérez et très mal élevés, Et, en conséquence, vous trouvez bon qu'òn les mène par des spectacles, du bruit, beaucoup de clinquant, de belles broderies, et de superbes uniformes qui, bien souvent, ne sont que des livrées... Non, je ne croirai point que cette espèce humaine, qui est à la tête de la création visible, soit devenue ce troupeau abâtardi que vous nous dites, et qu'il n'y ait plus qu'à la livrer sans avenir et sans ressource à un petit nombre de bergers, qui, après tout, ne sont pas de meilleurs animaux que nous, et souvent en sont de pires „.

48) Leggo, per divertimento mio maggiore, l'*Essai*, giovanile, *sur l'inégalité des races humaines* del Gobineau, non nell'originale francese, ma nella traduzione tedesca paziente di un gobinista entusiasta e perseverantissimo, L. Schemann, *Graf Gobineau Versuch über die Ungleichkeit der Menschenracen*, 2ª ediz., Stuttgart, 1903, vol. I, p. 42. " Ich glaube... mit allem Nöthigen ausgerüstet zu sein, um das Problem des Lebens und Todes der Nationen zu lösen, ecc. „. Vol. I, p. 32: " Und wenn ich den handgreiflichen Beweis dafür einbringe, dass die grossen Völker im Augenblick ihres Todes nur noch einen ganz schwachen, ganz unwägbaren Theil des Blutes der Stifter, von denen sie geerbt haben, besitzen, ecc. ecc. „

49) Richard Wagner presenta il saggio dell'amico, sovente ospitato a Bayreuth, *Un jugement sur l'état actuel du monde* (variante peggiorata dell' *Essai sur l'inégalité*), ai lettori de' *Bayreuther Blätter*, 1881, IV, 122 sgg. (*Ein Urtheil über die jetzige Weltlage als ethnologisches Résumé*). Er prüfte, " dice del Gobineau „ das Blut in den Adern der heutigen Menschheit, und musste es unheilbar verdorben finden „. Co-

nosciutissima, quanto insignificante, è a prosa versificata, che R. Wagner scrisse in fronte ad un esemplare delle sue *Gesammelte Schriften und Dichtungen* offerto al conte: " Das wäre ein Bund, | Normann und Sachse: | Was da noch gesund, | Das blühe und wachse „. Poco istruttivo, sembrami, lo studio delle gobinistiche idee accolte nella spaziosa mente di R. Wagner, leggermente e fantasticamente tentato dal Chamberlain, e, con serietà maggiore, dal Seillière e da altri. " Richard Wagner „, dice il traduttore dell' *Essai* (Vol. I, p. IV), " ist der erste gewesen, der nur... im Tone überströmender Begeisterung, von Gobineau gesprochen hat „.

[50]) Vedi Hans von Wolzogen, *Der Heroismus in der Rassenfrage*, nella *Deutsche Welt*, 1903, vol. V, N. 19. Altro eroico ideale, " eine echt germanische Lebensauffassung „, su cui, entro vampe d'odio e di sdegno, l'inesorabil morte aleggia, è vagheggiato dal fanaticissimo W. Hentschel, *Varuna. Eine Welt-und Geschichtsbetrachtung vom Standpunkte der Arier*, 2 vol., Leipzig, 1901, opera folle, riassunta recentemente in un opuscoletto (*Ausblick*), p. 16: " Es weckt in den Tüchtigen hochsinniges Denken und Heldenbewusstsein. In Wissenschaft, Kunst und Technik regt sich das Sehnen nach einem neuen Schöpfungstage „.

[51]) Nel poema *Amadis*, e in altre opere, il nobil conte gridava l'estinzione decretata alla nobil stirpe. Al declinar della vita, meditava, dice il biografo suo Seillière (*Gobineau*, p. 346), un'opera, l'*Espagne*, analoga alla palinodia ben nota sulla *Renaissance*. Pur non gridando mai la pronta e tragica fine delle stirpi, nobili ed ignobili, il Taine vedeva nello svolgersi dell'umana civiltà un sovrapporsi di rovine, un seminar di necropoli ovunque, e, nel *Voyage en Italie* (II, 79 sg. dell'ediz. del 1889) premeva dal cuore l'elegia e la palinodia sua: " Que de ruines, et quel cimetière que l'histoire....; quelle cruelle beauté dans cette coupole lumineuse étendue tour à tour sur les générations qui tombent, comme le dais d'un enterrement banal!... Quand l'homme a parcouru la moitié de sa carrière, et que, rentrant en lui-même, il compte ce qu'il a étouffé de ses ambitions, ce qu'il a arraché de ses espérances, et tous les morts qu'il porte enterrés dans son cœur, la magnificence et la dureté de la nature lui apparaissent ensemble, et le sourd sanglot de ses funérailles intérieures lui fait entendre une lamentation plus haute, celle de la tragédie humaine qui se déploie de siècle en siècle pour coucher tant de combattants dans le même cercueil „.

[52]) Vacher de Lapouge, *L'Aryen, son rôle social* (*Cours libre de science polit.*), Paris, 1899, cap., *La lutte pour la domination universelle*, I, 491 sgg. Veggasi anche l'altra presuntuosa fantasia del Vacher de Lapouge, *Les Sélections sociales*, Paris, 1896 — Pur dissentendo dai Gobineau e dai Lapouge, con un'indagin sua propria, " biologisch-wissenschaftlich „, delle infermità nel corpo sociale, ed un vivo dispregio per gli " historischen Referenten, deren Wissenschaft nur von Münzen, Inschriften, Papyris und Chroniken lebt „, grida altra morte ai popoli degeneri F. Kraus, *Der Völkertod. Eine Theorie der Dekadenz*, Wien 1903 (I^a^ parte); Leipzig, 1906 (2^a^ parte).

[53]) Ricorda questi giudizi (memorando quello di Max Müller: " Für mich ist ein Ethnologe, der von arischer Rasse, arischem Blut, arischen Augen und Haaren spricht, ein so grosser Sünder, wie ein Sprachforscher, der von einem dolichocephalen Wörterbuch, oder einer brachycephalen Gramatik redet. Es ist ärger als die babylonische

Verwirrung ; ja geradezu ein Betrug „), F. Hertz, *Moderne Rassentheorien. Kritische Essays*, Wien, 1905, libro sensato, talora sagace, ma scritto con molta trascuratezza (Un frammento, *Les sources psychologiques des théories des races*, è pure nella *Revue de synthèse historique*, VIII, pp. 17 segg). — Friedrich Ratzel, spirito chiaro e penetrante, che dall' Herder assai rileva, ritiene, in un notevol saggio, *Nationalitäten und Rassen*, raccolto nel 2. vol. delle *Kleine Schriften*. Ausgew. v. H. Helmolt, München, 1906, pp. 482 sgg., " die Einheit des Menschengeschlechtes kein leerer Wahn „; " Herder war von einem richtigen Gefühl geleitet, als er sie gläubig umfasste und begeistert verkündete „. Pur dichiarando non fallace lo studio della " razza „ nella storia de' popoli, ammettendo le distinzioni ammesse dal H. Klaatsch (*Rassengliederungen der Menschheit*, nel 2. volume dell' opera, *Weltall und Menschheit*), biasima le follie, la " verhängnissvolle Einseitigkeit „, la " phantastische Geschichtskonstruktion „, la " Einbildung „ de' " Rassenfanatiker „; e i razzisti maggiori, Gobineau e Chamberlain, chiama " geniale aber unwissenschaftliche Naturen „ — p. 487: " Der Respekt vor der Wahrheit und das Sichbescheiden vor dem, was man nicht wissen kann, das sind doch wohl auch Züge, die dem Charakter einer Edelrasse nicht fehlen dürfen „. — L'immutabile fissità delle razze, sostenuta da Robert Knox (*The Races, a Fragment*, London, 1850), era dall'Emerson risolutamente negata, in un sensatissimo scritto, *English Traits*, in *Works*, ediz. di Londra, 1883, II, 19 sgg.) " The fixity or inconvertibleness of races as we see them, is a weak argument for the eternity of these frail boundaries since all our historical period is a point to the duration in which nature has wrought..... ; though we flatter the self-love of men and nations by the legend of pure races, all our experience is of the gradation and resolution of race, and strange resemblances meet us everywhere „. E dichiararon poi fallace il concetto della razza nella storia evolutiva de' popoli: William B. Babington, *Fallacies of race theories — Essays*, London, 1895 (buon saggio, sventuratamente rimasto incompleto); John M. Robertson, *The Saxon and the Cell: a study in sociology*, London, 1897 (discute anche, con senno e sagacia, il problema delle razze nel suo complesso); F. Hertz, *Moderne Rassentheorien*, già qui ricordato; J. Finot, *Le préjugé des races*, Paris, 1905; N. Colajanni, *Latini e Anglosassoni* (*Razze inferiori e razze superiori*), 2. ediz., Roma, Napoli, 1906; ed altri parecchi. Combatte le chimere de' razzisti E. Müller, in un articolo de' *Preussische Jahrbücher* (1905), *Ueber Nationalcharakter und nationale Anlagen*. Esiste la coscienza della razza, non la razza stessa, scrive il Faguet, che combatte il Gobineau (" M. de Gobineau considéré comme ethnologue me semble à peu près un simple burlesque „), e approva, con riserva, il Finot, in un articolo citato della sua *Revue Latine*, 1906 *(Gobinisme)*, pp. 589 sgg. " Or en quoi se saisit - elle comme race? Elle se saisit comme race précisément dans son histoire, dans l' amour de son climat, dans ses mœurs, dans ses institutions, et dans sa religion, si vous voulez encore dans sa langue... C'est une race créée par l' idée de race... La conscience de race disparaissant, disparaît la race elle même. La conscience de race paraissant, la race paraît même là où il n' y en a pas „.

[54]) Che in questo sangue risieda l'anima è credenza antica e tenacissima. Vedi un capitoletto, *Das Blut als Seelenträger*, dell'opera del Wundt, *Völkerpsychologie*, volume II, Leipzig, 1906, pp. 15 sgg.

[55]) Son noti i superbi disdegni del Gobineau (passati poi al Chamberlain), per cui altra scienza non esisteva fuor della imaginata sua scienza propria, destinata a dare alla storia nuovo indirizzo. Vol III. pag. 304 dell' ediz. ted.: " Um den Geschichtsbüchern der Menschheit diesen Odem, diesen Charakter... zu verleihen, ist es an der Zeit, die Weise ihrer Abfassung zu ändern, indem man muthig in die Gänge der Wahrheit eindringt „. Nel suo divulgatissimo *Reines Deutschtum Grundzüge einer nationalen Weltanschauung*, 4. ediz., Berlin, 1904, p. 258 (una 5. ediz. uscí a Berlino, nel 1906), F. Lange sferza pur lui gli storici sciagurati, che rimangono " an dem oberflächlichen Hindernis einer Kulisse, statt erst vor dem zureichenden Grunde des letzten erkennbaren Geheimnisses Halt (zu) machen „ e scovrire " dieses Geheimnis der Blutsverschiedenheit und Blutsmischung ecc. „ Non stupisce che il Chamberlain, nella divagazione sua, premessa alla I ediz. delle *Grundlagen des XIX Jahrhunderts: Dilettantismus, Rasse, Monotheismus, Rom*, München, 1903, ove è sfoggio d' inutil dottrina, e ove rimembrasi l' " Evolutionismus „ dell' Herder, " und sein Kind, der Darwinismus „, chiami i rivali suoi, cortesemente, " kritisches Raubgetier „.

[56]) Nota il Seillière, *Gobineau*, p. 229, la persistenza delle idee sulle razze pure e impure nell'*Histoire des Perses*; capace, il Gobineau, " au besoin de changer le sexe d'un personnage pour le faire servir à ses desseins ethniques „. — In diesem Buche „, scrive O. Ammon, *Die natürliche Auslese beim Menschen*, Jena, 1893, p. 326 wurden... die seelischen Ausrüstungen der alten Germanen und der aus Asien rundköpfigen Völker als Thatsachen eingeführt, mit denen man zu rechnen habe „.

[57]) E celebra con esse ognuno la propria sua scienza novella, come scienza delle età future. Chiama, p. es., " schüchterne Anfangslaute einer grossen Wissenschaft der Zukunft „ l' indagin sua, il razzista moderato L. Gumplowicz, *Der Rassenkampf. Sociologische Untersuchungen*, Jnnsbruck, 1883. — " Die Zukunft gehört unstreitig der Weltanschauung, welche der Entwickelungslehre beruht „, rispetterà la " Gesellschaftswissenschaft, " nuovamente scoperta. O Ammon, *Die Gesellschaftsordnung und ihre natürlichen Grundlagen*, Jena, 1895 (" Vorwort „).

[58]) Della monotonia costantissima delle leggi sulle razze, applicate alla storia, menava già gran vanto il Gobineau (*Versuch* II, 286): " Da werde ich dann die Racengesetze und ihre Combinationen in allen ihren Consequenzen sich entwickeln sehen. Ich werde darthun, mit welcher unerbittichen und eintönigen Regelmässigkeit sie angewandt zu werden verlangen „.

[59]) Compreso dell'importanza delle questioni etniche, le quali " jouaient le principal rôle dans les annales humaines „, un seguace del Gobineau, dopo aver ben sepolto, in cuore il suo Bossuet, scrive: " Si j' avais 25 ans, j'y vouerais certainement ma vie, car j'ai trouvé dans la recherche de ces vérités des satisfactions très grandes, qui m'ont fait vivre dans des regions sereines très élevées... Mais je vais sur les 65 ans „. P. de Leusse, *Études d'histoire ethnique depuis les temps préhistoriques jusqu'au commencement de la Renaissance*, Strassbourg, 1899, vol. I, p. VIII.

[60]) *Reines Deutschtum*, ediz. cit., p. 248. E favella il Lange del luminoso Fixstern Gobineau, il quale " das einfach-grosse Wesen germanischer Art so viel deutlicher offenbart als der mit einem verdeutschten Name übertünchten Slave Nietzsche „. Stupisce, veramente, che il Mérimée, dopo la lettura del 1° volume dell' *Essai*, abbia,

con poco senno, complimentato l'autore. Vedi le lettere sue al Gobineau, pubblicate dallo Schemann, nella *Revue des Deux Mondes*, 15 ottobre-1 novembre 1902. Per lo Schemann, infaticabile divulgatore e apostolo del gobinistico vangelo (curiosa anche la recente descrizione, preceduta da un cenno brevissimo su *Gobineau in Deutschland. Die Gobineau Sammlung der kais. Universitäts und Landesbibliothek zu Strassburg*, Strassburg, 1907) il Leusse, l'Hentschell, il Kretzer (più moderato, F. Friedrich, *Studien über Gobineau. Kritik seiner Bedeutung für die Wissenschaft*, Leipzig, 1906), il Gobineau è infallibile oracolo, riformatore ardito, sommo scienziato. Leggeva a Torino il saggio del Gobineau, nella traduzione inglese dell' Holz, Giovenale Vegezzi-Ruscalla, e se ne giovava talora per certe sue etniche indagini, che si risolvono in superficiali chiacchierate (*Etnografia ed autonomia*, Palermo, 1869; *Le lingue e le nazionalità*, Asti, 1873). Spiacemi non conoscere ancora un saggio di F. Lienhard, *Gobineaus Amadis und die Rassenfrage*, in *Wege nach Weimar*, Stuttgart, 1907.

[61]) Dalle *Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts*, ormai famosissime, l'imperatore Guglielmo toglie talora, ispirazione ai discorsi suoi. Nel sunto offerto nella *Neue Freie Presse*, del 3 settembre 1907, di un'orazione tenuta a Münster, leggi il finale: " dann wird unser deutsches Volk der Granitblock sein, auf dem unser Herrgott seine Kulturwerke in der Welt weiter aufbauen und vollenden kann. Dann wird auch das Dichterwort sich erfüllen, das da sagt: 'An deutschem Wesen wird einmal noch die Welt genesen , „. — Son le *Grundlagen* libro d'oro per le famiglie degli eletti nelle germaniche terre; e si capisce le raccomandi il Witkowski, nel suo discorso (ben inferiore al noto saggio dello Schönbach, *Ueber Lesen und Bildung*), *Was sollen wir lesen und wie sollen wir lesen*, Leipzig, 1907.

[62]) Raccomandatissima è dal Driesmans la " Zuchtwahl als weltgeschichtliche Macht „ (*Rasse und Milieu*, Berlin, 1903; per la produzione del vero " kunstgeistigen Vollblutes „, indispensabili appaiono le " künstlerische Zuchtgenossenschaften „). Altri consigli saggissimi di incrociamenti e opportune selezioni offrono l'Haycraft, *Natürliche Auslese und Rassenverbesserung* (autor. deutsche Ausgabe, 1895); A. Reibmayer, *Inzucht und Vermischung beim Menschen*, Leipzig, Wien, 1897; Vacher Lapouge, nelle opere citate — *Mittgart, ein Weg zur Erneuerung der germanischen Rasse*, addita Willibald Hentschel, (Leipzig, 1904), autore del *Veruna*, umanissimo, a cui plaude A. Ploetz, *W. Hentschels Vorschlag zur Hebung unserer Rasse*, nell'*Archiv für Rassen-und Gesellschaftsbiologie*, I, 885.

[63]) Leggo, a caso, nelle *Münchner Neuesten Nachrichten*, 24 maggio, 1906, il resoconto di una efficace scuola inglese, ove si coltivan razze umane purissime, a somiglianze delle pure razze bovine.

[64]) Edificantissima, per questo lato, l'umana, antisemitica critica di Adolf Bartel, *Heinrich Heine. Auch ein Denkmal*, Dresden, Leipzig, 1906. L'amor demente per i Francesi è rinfacciato all' Heine, qual conseguenza inevitabile dello " jüdisches Nationalgefühl „, da H. Hüffer, *H. Heine*, hrg. v. E. Elster, Berlin, 1906, p. 51.

[65]) Vedi H. Driesmans, *Das Keltentum in der europäischen Blutmischung. Eine Kulturgeschichte der Rasseninstincte*, Leipzig, 1900, pp. 34, 62, 137, 152, 154, ecc. Miracolosa addirittura è l'opera di A. Odin, *Genèse des grands hommes, gens de lettres français modernes*, Paris, 1895, (inspirata a quella analoga del Galton, che pur vuol

combatte ei *Hereditary genius: an inquiry into its laws and consequences*, London, 1869, riprodotta nel 1892, vedi pp. 160 sgg. *Literary Men*, ove si pretende aver applicato, “ pour la première fois que je sache en matière littéraire, la méthode statistique „; “ Herder, dice l' Odin (I, 43), “ dont on fait le fondateur de la philosophie de l' histoire, n'est, à tout prendre, que l' émulateur de Vico „.

[66]) “ Vor unseren Augen hat die Weltgeschichte an den romanischen Reichen ihr unerbittliches Strafgericht vollzogen — auch Italiens scheinbar noch aufsteigende Bahnen werden Tieferblickende nicht täuschen ecc. „ Cosí, il traduttore del Gobineau, nel *Versuch* vol. IV, p. XXXVIII. Ozioso rammentar qui i miseri e stolidi scritti sulla degenerazione delle razze latine, cresciuti ormai a legione, anche per virtú degli Italiani stessi. Quale avvenire profetizzasse il Gobineau alla patria sua, può vedere ognuno leggendo una sua postuma fantasia. *La Troisième République française et ce qu'elle vaut* (*Nachgelassene Schriften des Grafen Gobineau*, hrsg. v. L. Schemann, *Prosaschriften* I.), Stuttgart, 1907.

[67]) Il maggior guaio si è che questa delittuosa e folle presunzione s'insinua, e getta veleno e ignoranza, non nell' insegnamento superiore soltanto, ma nelle scuole medie altresí, e talora nelle scuole elementari. Che le teorie de' razzisti, magnanime, si spandan pel mondo, e comincino “ bis ins Parlament und Volksversammlungsreden hinein immer energischer widerzuhallen „, allarga il cuore del traduttore del Gobineau *(Versuch*, vol. IV, p. XXXVI), e non quel cuore soltanto. S' ha la visione di un futuro promettentissimo. Vedi L. Kuhlenbeck, ***Das Evangelium der Rasse***, Prenzlau, 1905, J. L. Reimer. *Ein pangermanistisches Deutschland Versuch über die Konsequenzen der gegenwärtigen Rassenbetrachtung für unsere politischen und religiösen Probleme*, Leipzig 1904.

[68]) “ Non pochi germani insatiriti, neolongobardi dal ghigno feroce, si sfogano ora a stampare trattazioni pseudoscientifiche per provare l'inferiorità o la decadenza irrimediabile dei latini ....Corre di nuovo il vezzo di metter l' ipoteca in nome del germanesimo su tutte le virtú umane, e si pigliano sul serio le frasi retoriche di fedeltà tedesca, castità tedesca, volontà tedesca, e perfino Dio diventa germano o germanofilo „. Cosí, il Croce, in un sensatissimo esame del libro del Colajanni, nella sua *Critica*, III, 59. Protestavo io stesso contro questo singolar vezzo, in una nota di un mio vecchio saggio sul ***Don Giovanni***, Torino, Roma, 1896, p. 102 dell' estr. Sorrideva il Nietzsche delle espressioni come “ deutsche Einfalt „, “ deutsches Gemüth „, “ deutsche Tugend „, e del “ Nationalitätenwahnsinn „ in genere. Vedi *Nachgelassene Werke*, XIII, 341 sgg. (p. 334: “ Der Deutsche... nicht zu reden von den blödsinnigen deutschthümelnden Jünglingen, welche auch heute noch von germanischen Tugenden, faseln „).

[69]) Lo dimostra, tra altri, all'evidenza, Otto Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I vol., Berlin, [illegible] cap. *Die Ausrottung der Besten*.

[70]) In compenso, il Chamberlain *(Grundlagen)* attribuisce risolutissimamente l'intolleranza religiosa tutta del popol di Spagna alla mescolanza del sangue arabo col semitico. Vedi il cap., *Die Rassentheorie H. St. Chaimberlains*, nel libro citato dell'Hertz, *Mod. Rassenth.*, p. [illegible].

[71]) Combatte il Cipolla l' ipotesi dell' intima fusione di razze fra conquistatori e

conquistati, della preponderanza della coltura germanica, infiltratasi, dicesi, ovunque, nella dotta e lucida memoria, *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del medioevo*, ne' *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei*, vol. IX, giugno, ottobre, 1900, pp. 432 e sgg. Egregiamente risponde il Volpi, nella *Critica*, III, 57 sgg., ad uno studio di K. Neumann, *Byzantinische Kultur und Renaissancekultur*, (Stuttgart, 1903) che, come altri studi analoghi, da una pazzesca analisi chimica dell'uman sangue, scorrente nelle vene de' popoli remoti, deduce quanto v'ha di germanico nella coltura, nell'arte e nella vita, e si figura il primo Rinascimento " come un grande mosaico di pezzi germanici e romani messi insieme da un artista fantasioso „. Ricorda il Volpi il Gierke, che, nel 1° volume dell'opera sua sulla *Storia della Associazione tedesca* (da me non letta ancora), " aveva già affermato che l'anarchia italiana ed europea dal X al XII secolo non è se non lo sforzo ultimo del germanesimo che elimina i resti putridi della romanità „. — Ancor mi sfuggono tre discorsi di R. Burckhardt, *Biologie und Humanismus*, Jena, 1907—Leggo nella *Neue Freie Presse*, 29 sett. 1907, una recensione edificantissima (di O. Hauser) dell'opera del Verhaeren, *Toute la Flandre. La guirlande des dunes*, Bruxelles, 1907: " Je weiter man sich jener Epoche des Werdens der Sprache nähert, um so deutlicher erkennt man, dass Französisch, wie ganz ebenso Italienisch, im Anfange nur ein seltsames Fränkisch, beziehungsweise Longobardisch in romanischen Worten waren, wie sich denn Dantes Prosa wie eine genaue Uebersetzung aus dem Deutschen liest..... Die germanische Invasion von Norden und Osten brachte darum durchaus nicht wesensfremde Elemente, sondern frischte nur die ursprünglichen mit ihrem neuen Blute auf „.

[72]) Accennerò piú innanzi alle genialissime scoperte del Woltmann sul Rinascimento italiano, che, in sostanza, derivano dalle scoverte anteriori del Gobineau, del Chamberlain e d'altri valenti razzisti.

[73]) Follia antica, che il Driesmans ritiene ancor vangelo oggidí. " Die ganze französische Geschichte seit Ludwig XI „ dice (*Das Keltentum in der europäischen Blutmischung*, Leipzig, 1900, p. 12), " ist als eine fortschreitende Rekeltisierung Frankreichs, als eine systematische Ausrottung des germanischfränkischen Elementes in dem Lande zu betrachten „. E si leggano altri vaneggiamenti sulla *Rekeltisierung Italiens*, pp. 187 sgg., la *Rekeltiberisierung Spaniens* », pp. 214 sgg.

[74]) Curiose le osservazioni sul graduato sollevarsi delle nazioni germaniche ed abbassarsi delle latine, in un discorso di A. Harnack, *Protestantismus und Katholizismus in Deutschland* (*Preussische Jahrbücher*, 1907, febbraio; e vedi Paulsen, nella *Deutsche Literaturzeitung*, del 1907, 16 febbraio). — Che l'" umore „ sia prerogativa di una sol razza, e della razza degli eletti, insinua il Chamberlain, *Classicität und Germanismus*, nella *Wiener Rundschau*, del 1900.

[75]) " Echte germanische Kunst ist naturalistisch „, diceva già il Chamberlain nella *Grundlagen*, p. 990. Rimembro un articolo di K. Hoffmann, *Das deutsche Element in der modernen Literatur*, nella *Deutsche Kultur*, del 1906, II, 229 sgg. " Vergebens also hat Zola nach einer fruchtbaren Formel für den Naturalismus gesucht. Den Deutschen blieb es vorbehalten diese zu finden... Die deutsche Gründlichkeit säuberte es von allen widerspruchsvollen Zutaten und vertiefte es..... Arno Holz hatte dies vollbracht... Das naturalistische Drama ist somit eine ganz eigentümliche Schöpfung der deutschen Li-

teratur... Der bedeutendste Vertreter und der anerkannte Führer der symbolistischen Richtung ist Richard Dehmel... ich wage es hier niederzuschreiben, dass er wahrscheinlich der deutscheste Dichter ist, den wir heute besitzen, ecc. ecc. „.

[76]) È persuaso il Lange, *Reines Deutschtum*, Berlin, 1904, p. 140, che meglio si potrebbe fissare il vero “ Deutschtum „, ideale, “ wenn man Umfrage halten wollte, in welchen Zeiten unserer Geschichte einem jedem deutschen Wesen am reinsten ausgeprägt erschiene „. Offre poi una curiosa rassegna degli autori ideali, nel cap., *Dichtung und Kunst im reinen Deutschtum*, pp. 168 sgg., e alla domanda che si pone: “ Was ist nun aber deutsch in der Kunst? „, risponde: “ Der deutsche Dichter oder Künstler wird im Grunde immer ernst und keusch und tüchtig sein, niemals leichtfertig. Sein Ausdruck sei schlicht und anspruchslos, aber voll Kraft, ecc. „. Offre un redattore delle *Münchner Neuesten Nachrichten*, Georg Fuchs, erede del Chamberlain, ai lettori suoi, un libro edificante, *Deutsche Form... Mit einer Einleitung: Von den letzten Dingen in der Kunst*, 2. ediz., München, 1907. Vi noto tra altro, uno sfogo contro Kant: “ Kant... hat mehr wie ein Verbrechen an unserer Kunst begangen und die Entwicklung einer deutschen Form mehr gehemmt als irgend ein anderer „.

[77]) Chi dirà di tutti coloro che fantasticarono sulla maggiore o minore “ germanità „ di Dante? Il Carducci, ahimè, non certo malato di germanesimo, ispiratosi, sembra, all' una o all'altra delle lezioni eloquenti del Villemain, disse, nel bel discorso sul-l'*Opera di Dante* (*Prose di G. C.*, Bologna, 1907, p. 1159), trovarsi in Dante “ germanico sangue „, che “ gli colò per avventura nelle vene dalla donna, che venne a Cacciaguida di Val di Pò... E cosí nell'opera artistica della visione cristiana l' Allighieri avrebbe recato l'abitudine al mistero d'oltre tomba da una razza sacerdotale... l'etrusca..., la balda freschezza e franchezza da una razza nuova guerriera, la germanica „. Candido ancora era il saggio di G. F. Stedefeld, *Die christlich-germanische Weltanschauung in den Werken der Dichterfürsten Wolfram von Eschenbach, Dante und Shakespeare*, Berlin, 1871. Il Chamberlain, nelle *Grundlagen*, famosissime, giunge a dire: “ dass Dante ein Germane, nicht ein Kind des Völkerchaos ist, folgt nach meiner Ueberzeugung so evident aus seinem Wesen und Werke, dass ein Nachweis hierüber durchaus entbehrlich dünken muss „; e come vangelo di scienza questo giudizio geniale si ripeté, via via, anche da uomini seriissimi, intinti di scienza vera. S'è poi presa l'inutil briga di confutare le pangermanistiche fantasie del Chamberlain, H. Grauert, nell'opuscolo, *Dante und Houston Stewart Chamberlain*, II verm. Aufl., Freiburg. i. B., 1904, pp. 16 28. Vedi anche le argute considerazioni del Parodi, nel *Bull. d. soc. dant.*, XIII, 143.

[78]) Sulle antropologiche fantasmagorie del Woltmann getta il ridicolo il Favaro, *Galileo oriundo tedesco*, in *Scampoli galilejani*, Padova, 1906. Stupiremo, che un uomo di senno come il Luschin inauguri l'anno suo di rettorato dell' università di Graz (1905), presentando ai germanissimi uditori suoi Leonardo (“ ein unvermischter Spross der germanischen Rasse „ — Woltmann), come perfetto tipo di razza germanica? *Die Universitäten. Rückblich und Ausblick.*

[79]) Michelangelo, germano, flerissimo della sua discendenza, già è gridato alle genti dal Gobineau, nelle opere sue (*Renaissance*): “ As-tu jamais remarqué, dit Buonarroti..., qu'un homme sorti de rien soit devenu un bon artiste?... Si ma famille n' était

pas issue des comtes de Canossa, je ne serais pas ce que je suis, et je voudrais qu'il fût interdit sous peine de mort à ces parvenus d'oser jamais placer un doigt sur un ciseau ou sur un crayon „. Vedi Seillière, *Gobineau*, p. 336.

[80]) Piange la morte prematura del Woltmann, medico un tempo, filosofo in seguito, antropologo negli anni estremi, stranamente torturato da una " Sehnsucht „ per l'Italia fatale, autore di una *Politische Anthropologie*, Eisenach, 1903 di piú articoli, raccolti nel libro, *Die Germanen und die Renaissance in Italien*, Leipzig, 1905, e in quello successivo, *Die Germanen in Frankreich*, Leipzig, 1907, chi col Voltmann diresse per piú anni la *Politisch-anthropologische Revue*, (1907, p. 188); dolente che il Woltmann non abbia compiuto il tempio solenne eretto alla " deutsche Rasse und Geistesherrlichkeit „. E, in verità, ribattezzati germani, come dovevan essere, i geni maggiori della Francia, il Woltmann stava per estendere alla Spagna l'opera sua (*Anhänger und Gegner der Rassentheorie*, nella *Polit.-anthropol. Revue*, V, 1906, p. 261): " Dass der spanische Staat eine Schöpfung der Goten und Sueven ist, geben selbst die Historiker zu. Aber, dass Spanien auch dem germanischen Blute seine grössten Genies verdankt, ist nicht zu bezweifeln. Cervantes und Camões hatten blonde Haare, blaue Augen und einen weissen Teint, der durch ein rosiges Rot belebt wurde, während Velazquez jenen gross gewachsenen dunkelhaarigen Mischthypus hatte, wie wir ihn von der Gestalt Goethes her gewohnt sind „. — E, nella prefazione al libro, *Die Germanen in Frankreich :* " Ich hoffe... auch die Anthropologie der nordischen Genies (Deutsche, Niederländer und Skandinaven) eine ähnliche Bearbeitung widmen zu können „. Fu larga d'elogi la critica tedesca alle forsennate deduzioni di questo fantasta. Vedi *Liter. Centralbl.*, 1906, N. 6, (ritiene " die angewandte Methode die richtige „): F. Eulenburg, nella *Deutsche Literaturzeitung*, 1906, N. 3, riconosce nel Leopardi, " den unzweifelhaften Abkömmling von Langobarden, die einst in Recanati ihre Kastelle errichtet hatten „; Friedrich, *Studien über Gobineau*, p. 28, trova nelle fantasie del Woltmann " viel Ueberzeugendes, namentlich wegen der grossen Uebereinstimmung der verschiedenen Beweismomente in zahlreichen Einzelfällen „. Inneggiando allè scoperte del Woltmann (" unwiderleglich „), O. Hauser, nella *Neue Freie Presse*, 16 settembre 1907, chiude il suo articolo folle colle parole: " So haben diese Forschungen eine eminente Friedensmission „. Vantavasi il Woltmann (*Polit.-Anthrop. Revue*, V, 262): " In Italien habe ich vielfach Verständnis für diese Theorie gefunden „. A chi alluda, se al Sergi, o ad altri, non so imaginare veramente. Il Mantegazza, che ha pur ingegno e buon senso, s'oppone al Finot, in alcune sue miserevoli pagine della *Rivista d'Italia*, IX, 5 sgg. (*Il preteso pregiudizio delle razze*), ove si lagna che " l'égalité minaccia di atterrare i dogmi piú incontrastati della biologia e dell' antropologia „, e chiama " cosa assurda, quella di dimostrare il fallimento della psicologia comparata dei popoli „.

[81]) Vedi il cap., *Germanesimo e latinità nel romanticismo*, del libro, ben pensato e ben scritto, di G. A. Borgese, *Storia della critica romantica in Italia*, Napoli, 1905, p. 104. Meravigliavasi già il Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1736 t. I, lib. XI (citato dal Cipolla, nella memoria sua rammentata, p. 335), che volesser parecchi ai dí suoi tutto derivare dai barbari invasori : " a loro c' è in primo luogo chi attribuisce anche l' esser nostro, quasi per progenitori debbansi da noi riconoscere, e da essi discendano la maggior parte degl' Italiani de' giorni nostri „.

82) S'affanna il Bartels, *Schillers Theatralismus*, nella *Geschichte der deutschen Literatur*, Leipzig, 1901, I, 479 sgg., a distruggere il pregiudizio di coloro, che consideran Schiller qual tipo perfetto del poeta " tedesco „; e riconosce risolutamente in Schiller una " keltische Eigenart „. E John G. Robertson, *Schiller after a century*, Edinburg, London, 1905, nega al grande lo spirito germanico, e lo dice avviato sempre sulla fatal china dell' arte latina. Latino è il suo metodo. Latino il suo dramma.

83) Il disprezzo per Goethe, che Arndt e Jahn avevan pur chiamato, intorno al 1810, " den deutschesten Dichter „, è cordiale ne' pangermanisti piú risoluti e valenti. Schiller è esaltato ancora dal Lange, *Reines Deutschtum*, p. 179 (" wird fast unvermindert als gottgesegneter Priester des deutschen Idealismus „): ma si ha pietà di Goethe, che, negli anni cadenti (p. 177), " orakelte von einer Weltliteratur und begann selbst als Generalagent und erster Hausierer für diesen Ohnmachtsgedanken zu wirken „. Della *Goethes Schwäche* favella H. Driesmans, *Die plastische Kraft in Kunst, Wissenschaft und Leben*, Leipzig, 1898, pp. 11-16. Ed una zelantissima donna, che s'occulta col nome di Hans Hermann, autrice di un libro strabiliante, *Das Sanatorium der freien Liebe*, Berlin, 1903, riversa su Goethe la sua bile; lo chiama discendente d'Abramo, piú semita che tedesco, libertino, spregiatore della patria sua, e peggio.

84) Si legga la fantasia del Driesmans, *Die Wahlverwandtschaften der deutschen Blutmischung*, Leipzig, 1901, riassunta de Th. Achelis, nella *Gegenwart*, LXI, 131 sgg. (*Zur Rassenpsychologie*). Vi si deplora che ai tedeschi manchi ancora " der selbstbewusste Stolz und die herrische Unbeugsamkeit „. Il Nietzsche, lettore un tempo de' saggi del Gobineau, fu sempre indeciso, se accettare o ripudiare risolutamente i dogmi de' teoretici delle razze, come ben dimostra il Seillière. (Leggo il suo libro *Apollon ou Dionysos*, *Etude critique sur Frédéric Nietzsche*, Paris, 1905, nella traduzione tedesca di T. Schmidt, Berlin, 1906, vedi pp. 276 sgg.; 282 sgg.). Ne fa un razzista a viva forza R. Richter, in uno strafalario articolo, *Nietzsches Stellung zu Entwicklungslehre und Rassentheorie*, della *Politisch-Anthrop. Revue*, II, 544 sgg., pur deplorando (p. 560) che il Nietzsche non dia " nirgends eine genaue Bestimmung des Rassebegriffs, noch eine feste Einteilung der Rasse „. Altre innocenti fantasie sono quelle di Ola Hansson, *Ein französischer Vorgänger Nietzsches* (Gobineau), nella *Nation*, di Berlino, XX, 710 sgg., e di E. Kretzer, *Gobineau, Nietzsche, Chamberlain*, nella *Frankfurter Zeitung*, [illegible] 1902, N. [illegible]

85) Negata già, ragionevolmente, pur partendo da un concetto fallace dell'individuo da A. Bastian, *Das Beständige in den Menschenrassen und die Spielweite ihrer Veränderlichkeit. Prolegomena zu einer Ethnologie der Culturvölker*, Berlin, 1868 (p. VI: " Vor Allem kommt es darauf an, die Fundamente einer Gedankenstatistik zu legen, die primitiven Elemente zu sichten, die aus den makrokosmischen Reizen im Mikrokosmus zu folgen haben...., die Abschattirungen zu bestimmen, unter denen sie nach der individuellen Eigenthümlichkeit variiren werden, und die Gesetze niederzulegen, welche in ihrem organischen Emporwachsen sich entfalten müssen „). E al Bastian dedica il Virchov una sua indagine, *Rassenbildung und Erblichkeit* (*Festschrift für Adolf Bastian*, Berlin, 1896), in cui sorride dei " nativistischen Fanatiker „, de' malati di arianesimo; ammette (p. 21) " Übergänge von einer Rasse zur anderen „; chiama le razze (p. 43) " nichts anderes.... als erbliche Variationen „; e confessa (p. 38):

" Leider sind wir in der Classificirung der erblichen Abweichungen über das Gebiet der bloss empirischen Kenntnisse noch nicht weit hinausgekommen „.

[86]) Ha idee un po' confuse il Colajanni, pur combattendo la follia delle razze, nel libro cit., *Latini e Anglo-Sassoni*. Scrive a pag. 81: " so bene... che in tutta la letteratura inglese, secondo il giudizio non sospetto di Grant Allen, ci si sente il soffio vivificatore dei Celti; l'influenza diretta dei Celti e dei latini si sente in Shakespeare „. Poteva rammentare Matthew Arnold, *On the Study of Celtic Literature*, London, 1867, che riteneva l'impronta maggiore del genio, il maggior incanto della poesia inglese, " without doubt contributed by the Celt „.

[87]) Curiose le indagini del Ripley, *The Races of Europe. A sociological study (Lowell Institute Lectures)*, London, 1900, che già rivelavano piú germane le provincie settentrionali della Francia e la metà del Belgio che non fossero le provincie del mezzodí della Germania stessa. Vedi il cap. XXI, pp. 560 sgg., *Acclimatization. The geographical future of the European Races*. Ricama il Faguet sui giudizi del Finot i giudizi suoi (*Revue latine*, V, 530): " à ethnographie, ethnographie et demie; une science nouvelle, bien plus approfondie, est en train de prouver que nous sommes des Germains et non pas des Celtes, et que ce sont les Allemands qui sont des Celtes et non point du tout des Germains „.

[88]) Pare a me superflua, in una critica dell' arguto Parodi, già qui rammentata (*Bull. d. soc. dant.*, *XIII*), l'aggiunta sulla cosiddetta " tipica italianità „, che consisterebbe " nell' armoniosa fusione, ch'è soltanto nostra, della massima idealità colla massima volontà d'azione „. " Il nostro genio nazionale „, scrive a sua volta, il Torraca, *Giosue Carducci commemorato*, Napoli, 1907, p. 128, " limpido, equilibrato, ha la percezione larga, chiara e precisa del reale, il sentimento intimo dell' armonia organica del concetto e del fantasma con la forma concreta, nella quale si manifesta, e il senso della misura nel colore, della convenienza e della grazia del disegno „. L'intelletto italiano è, a giudizio mio, troppo recisamente opposto al tedesco dal Vossler, *Die göttliche Komödie*, Heidelberg, 1907, I, parte I, p. 15: " der forschende Intellekt des Italieners zerschneidet die Probleme und zerlegt sie, der kontemplative Verstand des Deutschen wendet und dreht sie nach allen Seiten „. Veggasi come il Gebhart concepisce una sua *Formation de l'âme italienne*, nel 7° cap. del suo libro, *Les Origines de la Renaissance en Italie*, Paris, 1879, pp, 227 sgg., e com'egli imagina penetrare nella " structure intime du génie italien „. Ben più tronco e audace è il verbo de' teoretici delle stirpi. Rimembro un'opposizione dell'anima germanica all'iberica nel libro cit. del Driesmans, *Das Keltentum in der europäischen Blutmischung*, p. 212: " Der Germane trägt den Sturm und Gegner in sich, er hat Ideenleben, schöpferische Kraft, Chaos in seinem Busen; der Kelte, frühestarischen, und der Iberer vorarischen atavistischen Wesens ist in ideeller Hinsicht ein *homo alalus* zu nennen: er besitzt keine selbstschöpferische Geisteskraft, kein Ideenleben; in seinem Innern herrscht Todesstille: die Stille des Meeres, die ärger ist, denn ein Sturm „.

[89]) Buone osservazioni in proposito, nel saggio cit. del Dutoit, *Die Theorie des Milieu*, pp. 114 e sgg. " Il faut croire „, scrive É. Hennequin, *Études de critique scientifique. Écrivains francisés*, Paris, 1889, pref., p. III, " que (la société) s'est mieux reconnue et complue dans les productions de certains génies étrangers que

dans celles des poètes et des conteurs, qu'elle a fait naître. Ainsi il y aurait, entre les esprits, des liens électifs plus libres et plus vivaces que cette longue communauté du sang, du sol, de l'idiome, de l'histoire, des mœurs, qui paraît former et départager les peuples „.

[90]) Non so dietro qual fonte ripeta anche P. Toldo, *Il sentimento nazionale nel teatro francese,* Imola, 1900, p. 19, " Il Don Giovanni del Molière, con la sua gloriosa discendenza, simboleggia la razza latina, e s'oppone alla tetra concezione del Faust „. Il Driesmans, *Rasse und Milieu,* Berlin, 1903, p. 69, vede incarnato in Sancho Panza il tipo dello Spagnuolo celtiberico. " Häutet man einen Russe ab — heisst es im Sprichwort — dann kommt ein Tatar zum Vorschein; häutet man einen Spanier, ein Maure „.

[91]) Dietro il Michelet, il Taine e il Gaston Paris, A. Counson, nell'introduzione al suo saggio, *Malherbe et ses sources,* Liège, 1904, pp. 13 sgg. imagina i " traits normands „, un " type social littéraire de la région normande „. l'influsso della " race normande „.

[92]) Gli studi sulle fonti, talor futilissimi, offrono, se non altro, le sorprese più sgradite a chi in un poeta o scrittore vanta questo o quest'altro tratto come caratteristico del " genio „ della sua razza, e ch'è poi derivazione pura e semplice d'altre particolarità di " genio „ opposto. Quanto delirare sull'" esprit gaulois „! I piú bei tratti di questo " spirito „, nei poeti della " Pléiade „, or li rivendica, con santa ragione, all'Ariosto, il Vianey, *L'Arioste et la Pléiade,* nel *Bulletin italien,* I, 295 sgg.

[93]) Risalendo su e su le correnti de' secoli, e fermandosi al IV°, R. Pichon, *La littérature gallo-romaine et les origines de l'esprit français,* nel.. *Revue des Deux Mondes,* 1° ottobre 1906, pp. 550 sgg., discerne chiaramente le caratteristiche fondamentali di questo " spirito „: " l'esprit gaulois, la culture latine et l'inspiration chrétienne, qui ont formé la littérature gallo-romaine, en attendant de créer la littérature française „. — La storia letteraria, avvezza ai deliri de' secoli, s'acconcia ora in Germania, in Francia, e altrove, nell'assoluto trionfo dell'esteriore sull'interiore, alla voga novella di un raggruppamento per singole provincie, efficacissimo per mostrare il " landschaftlichen und stammheitlichen Zusammenhang „; e veggo ammirato, divulgato il *Deutscher Literatur-Atlas. Die geographische und politische Verteilung der deutschen Dichtung in ihrer Entwicklung nebst einem Anhang von Lebenskarten der bedeutendsten Dichter,* di S. R. Nagel, Wien — Leipzig, 1907, che alla fisica geografia regionale riconduce la creazione spirituale dei singoli poeti. Ed è, anche ne' migliori, un affannarsi a scorgere i tratti caratteristici di provincia nell'opere de' grandi. Alla sua piccola patria è ricondotto anche Goethe. Leggo in una *Rektoratsrede* dell'amico e collega mio A. Sauer, *Literaturgeschichte und Volkskunde,* Prag, 1907, p. 12. " Gewiss ist es bei Goethe, zumal in seinen antikisierenden und stilisierenden Zeiten schwerer als bei jedem anderen das volkstümlich Deutsche oder gar die Züge des fränkischen Stammes im einzelnen mit Sicherheit nachzuweisen. Aber Ausgans und Endpunkt sind auch bei ihm gegeben und zugegeben „.

[94]) Questo pubblico tiranno, che soffoca talora le voci interiori, tiranneggia anche i ragionatori modernissimi della poesia e dell'arte, che vanno, per amor d'esso, fuor di cammino, e non gettan lo sguardo all'intimo dell'individualità. Ricordo le note ci-

tate del Lacombe, sulla *Psychologie des individus et des sociétés chez Taine*, che vuol scorgere ad ogni costo nel poeta due uomini, “ l'un en fonction d'auteur, l'autre en fonction d'auditeur „. Ed anche il Lanson, al solito sí ragionevole, in un inchino superfluo fatto ai sociologi *L'histoire littéraire et la sociologie*, nelle ***Revue de métaphysique et de morale, XII***, 626 sgg., concede gran parte al pubblico nella creazione artistica individuale, e confonde un po' il successo dell'arte coll'arte vera.

95) Tocca il Lanson, nell'articolo cit., p. 630 sgg., delle ricerche biografiche e delle fonti “ Mais où va-t-on par ces minutieuses précisions? On cherche à atteindre tout ce qu' on peut atteindre... pour saisir toutes les communications d'un individu avec la vie de son temps et des temps qui l'ont précédé „. Follia con ciò pensare “ qu'avec les éléments qu'on a démêlés on puisse engendrer une seule des tragédies (de Racine) par une sort de synthèse chimique „. Benissimo; ma perché con questo spettro di letteratura sociale sempre innanzi, fantasticare di fatti generali, stabilir simulacri di leggi (pp. 633 sgg.): 1. “ Loi de corrélation de la littérature et de la vie „. — 2. “ Loi des influences étrangères „. — 3. “ Loi de cristallisation des genres „ ecc.? Trovo riprodotta nel saggio del Giraud su ***Taine***, p. 74, una confessione del Sainte-Beuve: “ Pour moi, ce dernier mot d'un esprit, même quand je serais parvenu à réunir et à épuiser sur son compte toutes les informations biographiques de race et de famille, d'éducation et développement, à saisir l'individu dans ses moments décisifs et ses crises de formation intellectuelle, à le suivre dans toutes ses variations jusqu' au bout de sa carrière, à posséder et à lire tous ses ouvrages — ce dernier mot je le chercherais encore, je le laisserais à deviner plutôt que de me décider à l'écrire; je ne le risquerais qu'à la dernière extrémité „.

96) Ho piacere che il Möbius, dopo alcuni saggi manchevoli sulla patologia di questo e quest'altro poeta (Heinrich von Kleist, ecc.), dia ora una violenta scossa alle pretese verità, stillate nei laboratori di psicologia, e, in un libro recente, ***Die Hoffnungslosigkeit aller Psychologie, Halle,*** 1907, attento all' “ Unbewussten, das unser ganzes Seelenleben durchzieht „, dichiari addirittura il fallimento di quella scienza di tutte le scienze. Ma che può giovare il connubio della metafisica colla psicologia impotente che il Möbius invoca onde sciogliere l'enigma?

97) Osserva il Ratzel, in un buon saggio su ***Lenau und die Natur*** (***Kleine Schriften***, I. 340): “ Für eine Dichternatur, deren innere Quellen so starck waren und so tief lagen, gibt es eben weder eine Herleitung aus dem Milieu, noch eine geographische Klassifikation. Der Versuch, sie zu klassifizieren, kann sich im Grunde nur auf Nebensächliches richten „.

98) Scrive con senno, del “ milieu physique „, combattendo il Taine, G. Dumesnil, ***L'âme et l'évolution de la littérature***, cit., vol. I, p. XIV: “ Le milieu physique n'avait pas changé du moment où Platon traçait son idéal de cité terrestre à celui où saint Augustin décrivait la cité de Dieu...; le milieu physique... était tout pareil au moment ou Eschyle faisait représenter les ***Perses*** et quand Lucien imaginait l' ***Icaroménippe*** „. Avrei letto volentieri un lavoro di E. v. Kupffer, ***Klima und Dichtung. Ein Beitrag zur Psychophysik***, in ***Grenzfragen der Literatur und Medizin***, del 1907, che ancor non vidi.

99) Il Barzellotti, ***J. Taine***, p. 92 sgg., è tutto stupore per il “ vasto quadro di psicologia comparata dell'anima e della coltura dei popoli moderni d'Europa „, adom-

brato e tracciato dal suo eroe. Sulla sterilità assoluta delle psicologie dei popoli tentate, e le divergenze infinite dei giudizi raccolti sul carattere fondamentale delle varie nazioni, della Francia particolarmente, vedi Finot, *Le préjugé des races,* pp. 347 sgg. Affannavasi E. Boutmy a tracciare un *Essai de psychologie politique du Peuple anglais au XIX^e siècle,* Paris, 1901, in cui ritrova " les causes premières, les causes maîtresses, qui ne changent point „, e (p. 454) " le fond presque permanent de la race anglaise, ce qu'elle demeurera dans tous les temps, quelque forme qu'elle revête „.

[100]) Ahimé, anche il Ratzel, di cui ho gran stima, scordato a un tratto l'amore per il suo Herder, plaude un dí alle fantasmagoriche e insensate divagazioni pseudoscientifiche del Woltmann. Vedi il saggio, *Geschichte, Völkerkunde und historische Perspektive,* nelle *Kleine Schriften,* II, 4[illegible].

[101]) Or rimembro uno sfogo del Baudelaire, L' *art romantique*, Paris, 1868 (art. su *Théophile Gautier*): " La France n'est pas poète; elle éprouve même, pour tout dire, une horreur congéniale de la poésie...; le Beau amène l'indigestion, ou plutôt l'estomac français le réfuse immédiatement. Cela vient non seulement, je crois, de ce que la France a été provvidentiellement créée pour la Recherche du Vrai préférablement à celle du Beau, mais aussi de ce que le caractère, utopique, communiste, alchimique, de tous ses cerveaux, ne lui permet qu'une passion exclusive, celle des formules sociales „.

[102]) Inutil ch'io rimandi alle psicologie imaginate del popol diFrancia (Fouillée, ecc.). Nulla di piú contradditorio, di piú vano e di piú assurdo delle psicologie tentate, prima e dopo i romantici, e tuttodí fiorenti, del popol di Spagna, riassunte dall'amico mio R. Altamira, in un libro che volle a me dedicare, *Psicología del pueblo español,* Madrid, Barcelona, 1902. (Vedi particolarmente il cap. II, " *Opiniones sobre el pueblo español,* pp. [illegible]1 sgg.; e il cap. III, *Las discusiones sobre el carácter español*). Le idee di eredità e di razza applicate all'arte, perturbatrici anche degli intelletti del Portogallo, combatte timidamente F. Adolpho Coelho, in un suo studio, *O supposto escandinarismo de Anthero de Quental (Para o estudo da hereditariedade ethnica,* dalla *Rev. de Sciencias Naturaes e Sociaes,* V., 57 sgg.), Porto, 1897.

[103]) Quanti vaneggiano e delirano ancora imaginando la psichica attività delle masse, produttrici della storia, del linguaggio, della poesia, dell'arte! " Si è affermato, che soggetto proprio della storia sono le personalità e non le masse... e, per contrario, da altri, che son le masse e non le personalità, quasi che le personalità non faccian parte delle masse e le masse non siano composte di personalità „. Croce, *Lineamenti di una Logica,* Napoli, 1905, p. 56. Quanto fantasticare sullo spirito collettivo del popolo, creatore de' suoi canti! Or nello studio della poesia popolare s'insinua finalmente la persuasione, che non il popolo, ma l'individuo crea, che non v'ha organica differenza fra poesia d'arte e poesia di popolo. " Wir haben auch hier von Individual nicht von Kollektivpoesie zu reden.... Die Erfindung, oder, wenn man will, die erste Anwendung der poetischen Form führt auf ein Individuum zurück, und diese Erfindung ist die hervorragende geistige That eines bedeutenden über die Masse des sonstigen Volkes sich heraushebenden Menschen „. Cosí, John Meier, *Kunstlied und Volkslied in Deutschland,* Halle, 1906, p. 13, docilmente seguito da A. Ive, nell'introduzione ai *Canti popolari Velletrani,* Roma, 1907, p. XXI.

[104]) Ad accordare l'individualità propria coll'anima universale aspira affannosa-

mente l'Hebbel " Wenn der Mensch sein individuelles Verhältniss zum Universum in seiner Notwendigkeit begreift, so hat er seine Bildung vollendet und eigentlich auch schon aufgehört, Individuum zu seyn, denn der Begriff dieser Notwendigkeit, die Fähigkeit, sich bis zu ihm durchzuarbeiten, und die Kraft, ihn festzuhalten, ist eben das Universelle im Individuellen, löscht allen unberechtigten Egoismus aus und befreit den Geist vom Tode, im Wesentlichen anticipirt „ (Lettera ad Amalia Schoppe, del maggio 1848, in F. Hebbel, *Sämtliche Werke*, hrg. v. R. M. Werner, III Abth., *Briefe*, vol. IV., p. 102).

[105]) Si vegga un nobil discorso di Arturo Graf, *L' università futura*, che commemora *La R. Università di Torino nel V° centenario della sua fondazione*, Torino, 1906, particolarmente la fine, pp. 30 sgg. Ad una " Verinnerlichung „ della vita individuale, in tanto affannarci per la vita esteriore e macchinale, sprona, con calor d'animo ed intimo convincimento, l' Eucken, *Grundlinien einer neuen Lebensanschauung*, Leipzig, 1907.

[106]) Che avrebbe detto Wilhelm Scherer de' fanatici razzisti, pangermanisti e nazionalisti d'oggidí? Nel 1879 (*Neue Freie Presse*), opponendosi al vangelo nazionalista bandito dalla *Geschichte der deutschen National-Literatur* del Vilmar, scriveva le memorande parole: " Es scheint endlich an der Zeit, den falschen Patriotismus und die reactionäre Tendenz des landläufigen Litteraturgeschichtsbildes durch eine fachgemässe Auffassung ohne Voreingenommenheit zu ersetzen. Was aber die Ueberschätzung des germanischen Elements in unserer Bildung betrifft, so will ich kurz und schroff meine Meinung, sagen. Die wahre Deutschheit besteht nicht im erneuernden Germanenthum, nicht in stabreimender Faselei, nicht in der Beschwörung alter Heidengötter, sondern in der treuen Bewahrung, ja in der möglichen Steigerung der classischen Bildung. Ist es ehrenvoller, einem Häuptling aus Arminius' Zeiten zu gleichen oder einem Athenischen Bürger aus der Epoche des Perikles? Wo fühlen wir uns mehr zu Hause, in den Wäldern, welche Tacitus schildert, oder unter der Gesellschaft von Platons Symposion? Ich will den germanischen Zuwachs unseres heutigen ästhetischen und historischen Bewusstseins gewiss nicht schelten; aber es muss nicht an die Stelle treten wollen dessen, was mehr werth ist als der eingeschränkte Begriff der blossen Blutsverwandschaft. Sollen wir unsere Freunde nur unter unsern Verwandten suchen?... Vilmar... redet... von unserer bevorzugten Stellung unter den Nationen der Erde, und stellt die Behauptung auf, die Deutschen hätten die erste und grösste Dichterfähigkeit, sie seien das eigentliche Dichtervolk auf der Welt. Schamlose Prahlerei! Als ob es keine Griechen, als ob es keinen Shakespeare, keinen Dante, Molière und Cervantes gäbe „.— *Skizzen aus der älteren deutschen Litteraturgeschichte*, ora nelle *Kleine Schriften zur altdeutschen Philologie*, hrg. v. K. Burdach, Berlin, 1893, pp. 673 sgg.

[107]) Ahimé, debbo io ricordare ai disumani, che del buon senso e della patria loro, la Germania vera, fan strage, le sdegnose parole di Heine (*Die romantische Schule*), che, naturalmente, solo ai piú infervorati " Helden der Phrase „, pur dal Grillparzer, con sdegno e ripugnanza, sferzati, dovrebber esser rivolte? " Der Patriotismus des Deutschen... besteht darin, dass sein Herz enger wird, dass er sich zusammenzieht, wie Leder in der Kälte, dass er das Fremdländische hasst, dass er nicht mehr Weltbürger, nicht mehr Europäer, sondern nur ein enger Deutscher sein will. Da sahen

wir nun das idealische Flegelthum...; es begann die schäbige, plumpe, ungewaschene Opposition gegen eine Gesinnung, die eben das Herrlichste und Heiligste ist, was Deutschland hervorgebracht hat, nämlich gegen jene Humanität, gegen jene allgemeine Menschenverbrüderung, gegen jenen Kosmopolitismus, dem unsere grossen Geister, Lessing, Herder, Schiller, Goethe, Jean Paul, dann alle Gebildeten in Deutschland immer gehuldigt haben „.

[108]) Rimando ad un mio discorso su *Giosue Carducci*, Trieste, 1907, p. 39, ultimo saluto a' miei discepoli italiani, sparsi nelle terre dell' Austria, che abbandonavo, dopo aver tacitamente sofferto delle follie pangermanistiche, ad Innsbruck, terra d'ogni esaltazione feracissima, ove, per molti anni, sprecai l' attività mia.

[109]) " Quod alid ex alio reficit natura, nec ullam | rem gigni patitur, nisi morte adiuta aliena „. Lucrezio, *De rerum natura*, I, 263.

Estratto dagli **Studi di Filologia Moderna**

Anno I, Fasc. 1-2, 1908